ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

STAMPA SERA

TORINO · Anno X Num. 121 · Via Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO 25-26 Maggio 1956 · L. 25 (sped. in abb. postale)

Da mezzanotte ritorno alla normalità sulle piazze d'Italia

Ventimila comizi concludono la campagna per le «amministrative»

Ultimi appelli agli elettori perché, qualunque sia la loro scelta, compiano tutti il dovere di recarsi alle urne - Forse martedì si conosceranno i risultati - Se, come si prevede, il centro democratico manterrà o rafforzerà le attuali posizioni, il governo ne trarrà conclusioni sul piano politico, proseguendo rapidamente all'attuazione del programma sociale che aveva subìto una battuta d'arresto - Gli odierni discorsi dell'on. Segni

Il Presidente del Consiglio durante il discorso di ieri in piazza S. Carlo a Torino. (Moisio)

visto in questi ultimi giorni assumere toni vivaci e investire anche i campi più disparati.

Fanfani, ad esempio, ha chiuso ancora una volta sulle due ali estreme, avvertendo che tocca agli elettori dare ai propri Comuni giunte che possano funzionare, evitando così la nomina di commissari dove non è possibile costituire giunte funzionanti. Ma anche su questa storia della funzionalità delle giunte, tutti i partiti si sono in realtà mostrati piuttosto elastici, vale a dire senza impegnarsi avventatamente, in maniera che molto potrà essere risolto «dopo», di là da ogni eccessivo irrigidimento.

Sulla destra dello schieramento democratico i liberali vanno tentando un recupero dei voti monarchici, facendo leva, da una parte, sul fatto che i monarchici, alleandosi con i missini, hanno praticamente rinunciato al loro [illegible] creando sulla destra esattamente quello che si rimprovera a Nenni per la sua alleanza con Togliatti, e dall'altra sfruttando la lettera che Umberto di Savoia inviò al conte Bonaldi, che è candidato nella lista liberale di Milano. In quella lettera, come si ricorderà, Umberto rivendica la tradizione liberale della monarchia italiana, e naturalmente i liberali hanno cercato di trarre acqua al proprio mulino. Ma ora Umberto ha inviato una lettera a Covelli, nella quale si rivolge anche ai monarchici del P.N.M., i quali «fin dal momento in cui ho lasciato l'amato suolo della patria, hanno, con ininterrotta fede, democraticamente combattuto per la monarchia». E così l'equilibrio è ristabilito.

I liberali, nell'intento di ingraziarsi sempre più l'elettorato monarchico, hanno cercato di portare in discussione i poteri e le prerogative del Capo dello Stato. Prima hanno sollevato, anche in termini vivaci, la questione della «supplenza»; ora chiedono che il Presidente del Consiglio prenda preventiva visione, e magari li controfirmi, dei discorsi che Gronchi ritiene di dover pronunciare sui problemi politici del momento, che [illegible] riusciti sul piano legislativo e su quello esecutivo, dal Parlamento e dal Governo. A questa impostazione piuttosto rigida del segretario liberale si è risposto facendo osservare che il Presidente della Repubblica aveva impostato gli argomenti sviluppati nei suoi recenti discorsi nel messaggio che egli lesse alle Camere riunite all'atto del suo insediamento, e che, comunque, questi interventi non sono affatto in contrasto con la Costituzione. Ma si tratta di una polemica che forse sarà ripresa dopo le elezioni.

Nel mentre ci si esercita a fare qualche cauta previsione. Ma siamo nel vago, naturalmente. I partiti del centro democratico puntano sulla massima affluenza degli elettori alle urne e in questo senso vengono lanciati gli ultimi appelli. C'è chi ritiene che qualora l'affluenza supererà l'85 per cento dei votanti, l'esito non potrà essere che favorevole ai partiti della maggioranza. Tuttavia molti fattori possono, all'ultimo momento, influenzare le elezioni: a partire da quello meteorologico.

p. a. p.

Pronostici elettorali

in una conferenza di Fanfani

Roma, venerdì sera.

«Dall'attuale situazione della campagna elettorale traggo la conclusione di un moderato ottimismo sui risultati», così ha iniziato Fanfani la sua conferenza ai rappresentanti della stampa estera. Richiesto se era fondata la previsione che, su 300 grandi centri urbani, almeno in dodici sarà impossibile formare l'amministrazione, Fanfani ha risposto di non poter fare il profeta e ha aggiunto scherzosamente: «Crepi l'astrologo».

Escluso che esistano in talune località doppie liste, l'on. Fanfani ha parlato del pericolo comunista, affermando che «esso è più attenuato che in passato. Una maggior azione di natura amministrativa e di governo contribuirà a ridurre ancora questo pericolo specie «se i dirigenti di Mosca continueranno ad aiutarci».

Richiesto se si sarebbero formate Giunte di minoranza, o soluzioni del genere di quella del governo regionale siciliano, Fanfani ha risposto: «Credo che ogni sforzo sarà compiuto da candidati liberamente eletti, prima di dichiarare l'impossibilità di amministrare il Comune. Il limite di questo sforzo è solo uno: che le soluzioni locali non creino difficoltà sul piano nazionale».

Fanfani ha infine detto che l'intervento dell'episcopato si svolge nei limiti costituzionali ed ha escluso ogni rapporto tra d.c. e confindustria.

Per la «rottura della promessa di matrimonio»

Fabrizio Ciano risarcisce l'ex-fidanzata Nadia Haenni

Il figlio di Galeazzo verserà una forte somma alla signora - Conclusa la vicenda che aveva avuto fasi drammatiche, culminate con il tentato suicidio di Nadia in un albergo di Napoli

Milano, venerdì sera.

Con una transazione civile si è conclusa la controversia fra il conte Fabrizio Ciano — figlio di Galeazzo Ciano e di Edda Mussolini — e la svizzera Nadia Haenni. Dietro versamento di una somma di cui si ignora l'entità, ma che si definisce «cospicua», la signora

Nadia Haenni di cui si è ieri conclusa l'agitata vicenda sentimentale

Il conte Fabrizio Ciano

Haenni è stata risarcita per la «rottura della promessa di matrimonio».

La relazione fra il figlio del ministro degli Esteri fascista fucilato nel 1945 per ordine del tribunale speciale di Verona, e la bella Nadia aveva avuto, come si ricorderà, fasi alternamente drammatiche. I due si erano conosciuti nel 1954 a Capri, nel famoso locale «La Canzone del Mare». Nadia aveva 30 anni, e la sua vita era stata, fino ad allora, molto movimentata.

Ancora giovanissima si unì in matrimonio con Pierre Girod, il figlio di un noto industriale francese — un «re dell'acciaio» — e con il marito percorse mezzo mondo. Ma dopo cinque anni di vita in comune i due decisero di lasciarsi. Fu pronunciata la sentenza di divorzio e Nadia, per dimenticare la delusione, si recò a Roma.

Dal primo incontro con Fabrizio Ciano, gli intimi capirono subito che un grande amore era nato fra i due. E lo fu, infatti, per un certo periodo di tempo. «Ciano — scrisse Nadia su un giornale — si invaghì di me. Mi chiese di sposarlo: l'unica difficoltà alle nozze era costituita dal fatto che Fabrizio non aveva una occupazione. Gliela trovai io, nel 1955. Egli fu assunto dalla Società Brill di Milano. Affittò allora un appartamento a piazza Duse». E nell'appartamento andò ad abitare con la Haenni.

Nel maggio successivo — secondo quanto affermò la signora — vennero iniziate le pratiche per le nozze e nel frattempo, davanti al console svizzero di Milano, Fabrizio Ciano firmò l'atto di promessa di matrimonio. Il [illegible] luglio furono fatte le pubblicazioni in chiesa e il 7 agosto in Comune. Era stabilito che le nozze fossero celebrate dopo una settimana quando Ciano scrisse una lettera alla fidanzata in cui diceva di volere troncare ogni rapporto con lei.

Dopo alcuni inutili tentativi di farlo recedere dalla sua decisione, Nadia, disperata, tentò di uccidersi. Si trovava all'albergo Excelsior di Napoli: con una lametta si tagliò i polsi ed ingerì una forte dose di barbiturici. I lamenti della donna in agonia richiamarono gente: l'intervento fu provvidenziale e valse a salvare la sua vita. Dimessa dall'ospedale, la Haenni decideva di adire le vie legali.

Citò Fabrizio Ciano davanti al Tribunale di Milano per ottenere un congruo risarcimento dei danni derivanti dalla rottura della «promessa di matrimonio». Nell'atto di citazione, essa si dichiarava costretta a «concludere una dolorosa vicenda d'amore davanti ai giudici» e si riservava di produrre una amplissima dimostrazione delle spese da lei sostenute in conseguenza della rottura, alle quali andava aggiunto il danno subìto dalla bella signora per la «degradazione sociale» derivante dalla notorietà della sua coabitazione con Ciano.

Prima che i giudici milanesi si pronunciassero sulla questione, come si è detto, le parti addivenivano ad una transazione risolutiva.

Rubati 9 milioni a un parroco

Il «colpo» ieri sera a Genova - La somma era stata affidata in custodia da una fedele al parroco della chiesa di San Carlo - Il ladro è un mendicante?

GENOVA, venerdì sera.

Oltre nove milioni di lire in titoli e denaro liquido sono stati rubati ieri sera da un cassetto della scrivania del parroco della chiesa di San Carlo, in via Balbi. La grossa somma di denaro non apparteneva al religioso, ma era di una vecchia fedele che gliel'aveva affidata.

Circa un mese fa la signora Teresa Berti, ved. Carrara, si era trasferita da Milano a Genova dopo aver venduto la propria abitazione. La donna ha soltanto dei lontani parenti abitanti nella nostra città e aveva preso alloggio presso le suore Carmelitane. Il denaro ricavato dalla vendita dell'immobile e gli altri risparmi, la Berti li aveva investiti in titoli al portatore, e precisamente in Buoni del Tesoro novennali 5 per cento. Poiché finora non aveva ancora provveduto a mettere il suo capitale al sicuro in una banca, la donna l'aveva affidato al parroco di San Carlo, don Alfonso Astengo, di 52 anni, dei padri Francescani.

La somma affidata a don Astengo consisteva in Buoni del Tesoro per 8.500.000 lire, in un libretto di risparmio pure al portatore di 2 milioni di lire, e 700 mila lire in contanti. Il sacerdote aveva riposto la somma presa in consegna in un cassetto della scrivania, situata nella sagrestia della chiesa.

Ieri sera la Berti si presentava a don Astengo e faceva consegnare una piccola somma di denaro, che le era necessaria per compiere alcune spese. Poco dopo, quando la donna era già uscita, il religioso ritornava nel suo ufficio e si accorgeva che la porta da lui chiusa precedentemente era aperta. Subito andava a controllare nella scrivania e constatava purtroppo la scomparsa dell'intera somma. Denunciato il fatto alla polizia, la Squadra Mobile si è subito recata sul posto per le indagini del caso. Risulta intanto che nel corridoio antistante l'ufficio di don Astengo, durante il giorno vi è un grande viavai di persone. Ieri sera nei pressi sono stati visti alcuni mendicanti, uno dei quali, sui 40 anni e con un braccio minorato, è subito scomparso dopo il furto.

ULTIMISSIME

Un morto e 15 feriti

Scontri a Cipro fra turchi e greci

NICOSIA, venerdì sera.

Scontri fra turchi e greci vengono segnalati da numerose località dell'isola. Le truppe inglesi sono intervenute in forze per ristabilire l'ordine. Fino a questo momento si lamentano un morto e quindici feriti.

Per tema che i terroristi ciprioti attentino alla vita del governatore di Cipro, Sir John Harding, quando egli, il mese prossimo, si recherà in Gran Bretagna per consultazioni col primo ministro Eden, la polizia britannica ha predisposto una serie di rigide misure di sicurezza. Anzitutto, verrà mantenuta segreta la data dell'arrivo, e segreto sarà il luogo della sua residenza durante il soggiorno a Londra. Lo accompagneranno sempre due membri della «Special branch», armati. Egli si sposterà servendosi di un'auto blindata preceduta da un'automobile della polizia munita di radio.

A due giorni dal voto

ROMA, venerdì sera.

La parola è ormai alle urne. Chiusi a mezzanotte di oggi gli ultimi comizi, alle polemiche verbali sulle piazze d'Italia subentrerà una pausa distensiva, perché ognuno possa riordinare le idee e dare, secondo la propria coscienza, il voto che ritiene giusto. Qualunque sia la scelta, tutti dovranno sentire il dovere di recarsi alle urne, tutti dovranno esercitare il diritto di concorrere alla nomina dei nuovi amministratori comunali. E' vero che queste elezioni sono state fin dal principio troppo politicizzate; ma non poteva essere altrimenti. Al tre anni il corpo elettorale non viene consultato ed in questi tre anni molte cose sono accadute, perché si possa fare, nelle elezioni di dopodomani, una distinzione netta fra scelte amministrative e scelte politiche.

E' probabile che domani, sabato, l'on. Segni convochi al Viminale il Consiglio dei Ministri per fare un primo bilancio del modo come si è svolta la campagna elettorale. Segni deciderà definitivamente stasera, dopo che avrà concluso a Biella e a Milano la serie dei suoi discorsi. Ma un bilancio concreto potrà essere fatto soltanto dopo le elezioni, probabilmente martedì stesso, quando si saranno conosciuti i dati definitivi delle elezioni. Se, come si ritiene, il centro democratico avrà mantenute e forse rafforzate le proprie posizioni, il Governo non potrà che trarne le necessarie conclusioni, che del resto gli esponenti della maggioranza hanno ampiamente anticipato: mantenere, cioè, la politica centrista e proseguire rapidamente verso l'attuazione di quel programma sociale che è alla base dell'azione del Governo e che finora, per un verso o per l'altro, ha dovuto subire una battuta d'arresto.

Lo stesso Segni ha confermato ieri, a Torino, l'impegno di continuare nella politica finora seguita e di dare una maggiore incidenza ai programmi sociali. «Il piano che Vanoni ci ha lasciato — ha detto Segni — ha dato una grande speranza al popolo italiano: soddisfacendo le aspirazioni dei poveri, diamo una certezza di tranquillità a tutto il popolo. La politica di centro sarà continuata con chi crede nei principi della libertà e della democrazia; ma non si cederà alle lusinghe dei totalitari di sempre, anche se ora cercano di travestirsi da democratici».

Per la chiusura della propaganda elettorale tutti i partiti hanno mobilitato i loro principali esponenti. Si ritiene che non meno di ventimila comizi si tengono oggi su tutte le piazze d'Italia: la sola d.c. ne ha annunciati quattromila. Segni, come si è detto, parla stamane a Biella e stasera in piazza del Duomo a Milano. A Roma si fronteggiano Fanfani, Togliatti, Pacciardi e Michelini. A Torino parla Saragat, a Napoli, alla stessa ora, Lauro da una parte e Covelli dall'altra. Insomma, tirando le somme, si conclude la polemica che ha

Nell'imminenza delle elezioni si approntano le calcolatrici per il computo dei voti riportati dai partiti

Il Presidente del Consiglio a Biella

L'inaugurazione del nuovo villaggio intitolato ad Alessandro La Marmora - Cordiale incontro con Pella e discorso politico di Segni nella sede della D.C. - La partenza per Milano

Dal nostro corrispondente

BIELLA, venerdì sera.

Il presidente del Consiglio on. Segni, giunto in città per inaugurare il nuovo Villaggio La Marmora, sorto per iniziativa del Comune alla periferia occidentale, ha ricevuto il primo affettuoso benvenuto dalla gente biellese a Sandigliano.

La intera popolazione del piccolo centro si è riversata sulla strada statale per Biella da cui dista alcuni chilometri, bloccando la macchina del Presidente, al quale il sindaco ha offerto un grande mazzo di rose.

A Biella ove è giunto poco prima delle 11, l'on. Segni è stato accolto ai piedi dello scalone di palazzo Oropa dal sindaco comm. Bruno Blotto Baldo che l'ha accompagnato nell'aula consiliare. Qui si erano radunate le maggiori autorità della provincia e cittadine, che hanno reso omaggio all'ospite. Al Presidente del Consiglio il sindaco ha donato una riproduzione in bronzo dell'orso che simboleggia la città, pronunciando brevi parole di benvenuto.

«Mi è giunta voce — ha detto, tra l'altro, il sindaco — che ella è stata definita "il Presidente della speranza": è una definizione che noi accettiamo con piena cordialità e la ripetiamo a gran voce nelle nostre officine, nei nostri stabilimenti, in tutta la nostra terra. Speranza non di una parte politica, che sarebbe limitazione, ma speranza di tutto un popolo il quale aspira a trovare dopo tante delusioni, dopo tanti scoramenti, una guida saggia ed onesta. Speranza in un domani più giusto e più generoso verso le classi dell'umiltà che hanno il diritto ad ogni tutela e ad ogni protezione».

A questo punto è giunto nell'aula l'on. Pella e subito il Presidente del Consiglio ha chiamato accanto a sé il parlamentare biellese, suscitando vivi applausi. L'on. Segni ha contraccambiato le espressioni del sindaco dicendo innanzitutto che la visita in Piemonte è stata per lui confortevole per i legami che uniscono il Piemonte e la Sardegna. «Noi sardi siamo usi a parlare poco ed operare molto — ha proseguito l'on. Segni — ed ora constato con piacere che voi biellesi sapete fare altrettanto».

Il presidente si è quindi riferito alle parole del sindaco: «Spero a mia volta che la speranza alla quale ella ha accennato si tramuti in realtà. Sarà così garantita la nostra libertà, sia all'interno del Paese, sia verso l'estero; sarà, soprattutto, garantito un maggiore progresso sociale, particolarmente per le classi più umili. Spero che questa realtà si concretizzi per tutto il popolo italiano; in questo senso noi operiamo proseguendo lungo la via che abbiamo seguito finora per la difesa della libertà e per il progresso economico di tutta la Nazione».

Si è quindi formato un lungo corteo di auto che, attraverso le vie della città, ha raggiunto il villaggio La Marmora, situato in una vasta zona pianeggiante e soleggiata. Il nuovo agglomerato comprende numerosi palazzi costruiti dal Comune e dall'I.N.A.-Casa, nonché sette villette edificate da privati.

Il Presidente del Consiglio ha inaugurato la Casa dell'Artigianato e del Commercio e i due asili e quindi ha compiuto una breve visita al villaggio che appariva tutto imbandierato, salutato con particolare effusione dagli abitanti che si erano riversati nelle strade.

Al termine della breve visita, l'illustre ospite ha rinnovato al Sindaco la sua ammirazione per l'importante realizzazione.

Segni si è infine recato alla sede della D.C. Qui, dopo un cordiale e affettuoso saluto dell'on. Pella, ha preso la parola il Presidente del Consiglio per un breve discorso di carattere elettorale. Subito dopo Segni è partito in auto per Milano.

p. m.

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

TITOLI	24	25
Rendita [illegible]	99 —	99 —
Rendita 3½	60 75	60 75
» L.E.	60 85	60 85
Redimibile 3½	79 55	79 55
» L.E.	79 45	79 45
Rendita 5%	90 05	90 025
» L.E.	90 15	90 15
Redimibile 5%	95 —	95 —
» L.E.	95 10	95 10
Ricostruz. 3½	71 35	71 60
» L.E.	71 85	71 70
Ricostruz. 5%	88 60	89 —
» L.E.	88 70	89 10
B. T. fond. 5%	83 80	83 80
B. T. 5% [illegible]	96 85	96 75
» [illegible]	95 725	95 725
» [illegible]	95 [illegible]	95 —
» [illegible]	94 875	94 875
» [illegible]	94 875	94 90
B.T. 5% [illegible]	94 90	95 —
OBBLIGAZIONI		
[illegible] 5%	83 30	[illegible] 30
[illegible] 4½	85 25	[illegible] 10
[illegible] 5½%	90 65	[illegible] 65
» 5%	95 —	[illegible] 75
» [illegible]	96 —	[illegible] —
» [illegible]	98 10	[illegible] 90
» [illegible]	256 —	[illegible] —
» [illegible]	96 95	[illegible] 95
» [illegible]	111 50	111 50
» [illegible]	88 50	[illegible] 50
[illegible] 5%	89 50	[illegible] 50
» [illegible]	89 —	[illegible] —
[illegible] 5%	91 —	[illegible] —
» 4%	96 —	[illegible] —
» 3½	84 —	[illegible] —
[illegible] 5%	92 10	[illegible] —
[illegible] 5%	99 —	[illegible] —
» [illegible]	85 20	[illegible] 20
[illegible] 5%	94 30	[illegible] 20
» [illegible]	[illegible] 50	94 50
» [illegible]	95 20	[illegible] —
» [illegible]	88 40	[illegible] 50
[illegible] 5%	93 10	[illegible] 20
[illegible] 5%	96 25	[illegible] 90
[illegible] 6%	100 —	100 —
[illegible] 5%	103 50	103 50
» [illegible]	10[illegible] —	104 65
» [illegible]	10[illegible] —	[illegible] —
[illegible] 5%	101 20	[illegible] 50
[illegible] 6%	104 —	10[illegible] —

TITOLI	24	25
[illegible] 7%	105 —	105 —
[illegible] 7%	103 50	103 50
[illegible] 6%	102 —	101 50
[illegible] 6%	91 —	91 —
[illegible] 7%	103 50	103 35
[illegible] 6%	98 —	98 —
[illegible] 6%	93 —	92 75
[illegible] 6%	100 20	100 50
[illegible] 6%	100 —	100 30
[illegible] 6%	97 80	97 80
[illegible] 6%	99 —	99 —
[illegible] 7%	103 90	103 90
[illegible] 6%	97 90	97 90
[illegible] 6%	98 30	98 20
[illegible] 6%	93 60	93 60
[illegible] 6%	95 —	95 —
FINANZIARI-ASSICUR.		
Ass. Generali	19.900	20.380
[illegible]	17.600	17.600
[illegible]	4900	4900
[illegible]	1400	1417
[illegible]	2450	2450
[illegible]	604 —	604 —
[illegible]	1177	1177
[illegible]	15.025	15.025
[illegible]	1015	1015
TRASPORTI		
[illegible]	80 50	81 —
[illegible]	99 —	98 —
[illegible]	15.900	16.950
ELETTRICI-ELETTROT.		
SIP	1324	1330
[illegible]	340 —	345 —
[illegible]	823 —	827 —
[illegible]	3070	3070
[illegible]	480 —	487 —
[illegible]	2390	2405
[illegible]	2705	2705
[illegible]	514 —	518 —
[illegible]	822 —	822 —
[illegible]	2520	2520
[illegible]	1500	1510
[illegible]	1500	1545
METALMECCANICI		
Fiat	1397	1406
[illegible]	16 90	16 90
[illegible]	1380	1340
[illegible]	981 —	980 —

TITOLI	24	25
[illegible]	720 —	720 —
[illegible]	208 —	203 —
[illegible]	5500	1450
[illegible]	520 —	520 —
TESSILI		
[illegible]	1425	1425
[illegible]	2200	2200
[illegible]	9900	9000
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	170 —	170 —
CHIMICI		
[illegible]	1392	1405
[illegible]	1970	1970
[illegible]	1490	1530
[illegible]	2415	2415
[illegible]	1570	1570
[illegible]	267 —	270 —
[illegible]	1670	1740
[illegible]	287 —	289 —
[illegible]	5670	5670
MINERARI		
[illegible]	2330	2360
[illegible]	2335	2360
[illegible]	18.500	18.500
[illegible]	7850	7850
IMMOBILIARI		
[illegible]	1697	1697
[illegible]	4350	4350
[illegible]	3300	3330
[illegible]	5550	5550
[illegible]	695 —	698 —
ALIMENTARI		
[illegible]	840 —	840 —
[illegible]	110 —	112 —
[illegible]	3145	3145
[illegible]	23 —	24 —
DIVERSI		
[illegible]	402 —	402 —
[illegible]	5100	5125
[illegible]	11.790	11.875
[illegible]	427 —	427 —
[illegible]	27.650	27.650
[illegible]	660 —	660 —
[illegible]	2650	2645
[illegible]	4790	4745

La riunione conclusiva della settimana si apre su un fondo riflessivo e ancora molto povero di affari e di iniziative. La fase centrale della riunione corregge i minimi iniziali, riportando il mercato su un concetto di buona resistenza.

Poco prima del listino il mercato riceve improvvisamente l'impulso di attive compere, rivolte principalmente alla Fiat e alla Montecatini. Su queste voci si impernia un movimento di ripresa che non [illegible] alla quota di concludere sui massimi della giornata, con qualche accenno distensivo diffuso dai prezzi di ieri.

Meritano rilievo a parte le Assicurazioni Generali e Saffa entrambe ricercate con intensità su prezzi notevolmente superiori sin dalle battute iniziali.

Dopoborsa interessato da una prevalenza di compere, su un margine di vantaggio dalle basi di chiusura.

Diritti Sesa: 34.

Le azioni Schiapparelli sono quotate ex-dividendo di lire 70.

A MILANO

La settimana si è chiusa con una riunione suddivisa nettamente in due parti, contrastanti l'una con l'altra. Nella prima parte continuava l'intonazione fiacca dei giorni scorsi, con ulteriori, sebbene lievi, sacrifici di prezzo. Nella seconda parte, invece, la tendenza si rovesciava, per effetto di una richiesta pressante che risollevava le quotazioni, permettendo di compilare la chiusura sui livelli massimi della giornata.

Il repentino mutamento di tendenza veniva spiegato con le ricoperture dello scoperto, il quale, in previsione di risultati elettorali favorevoli, riteneva conveniente chiudere almeno in parte le proprie posizioni.

Al miglioramento generale della quota contribuiva sensibilmente il contegno sostenutissimo delle Fiat, per effetto delle prime contrattazioni private sui diritti, che si effettuavano fra 215 e 217, ossia in vantaggio, rispetto alla parità teorica.

Ecco i prezzi: Gener. 20.380; Fibre 2150; Viscosa 1451; Finsider 607,50; Montecatini 2575; Ansaldo 700; Centrale 5670; Fiat 1418; Nebiolo 17; Edison 2632; Sip 1336; Terni 268,50; Unes 687; Stet 2399; Romana Zuccheri 890; Anic 2469; Saffa 1764; Italgas 1399; Rumianca 1372; Burgo 12.100; Italcementi 12.250; Pirelli 2690; Pirelli e C. 2620.

CRONACA CITTADINA

Ultimo giorno della campagna elettorale: da mezzanotte silenzio nelle piazze

Una liberale tra le candidate al Consiglio

Vuol aiutare le donne sole

La baronessa Giustina Frutteri, casalinga: "Nessuno ci assiste nel risolvere i preoccupanti problemi familiari - Occorre creare un comitato di soccorso domestico"

La lista liberale presenta quest'anno solo due donne, una casalinga e una professoressa: due donne coraggiose, dato lo scarso successo ottenuto dalle candidate nelle altre elezioni. Nel 1951, le donne in lista ebbero un numero minimo di voti e nel 1946, quando ancora le schede recavano i nomi dei candidati, quelli delle donne furono più volte sfregiati da rabbiosi segni: elettori liberali, dunque, ma non con il sesso debole.

Forse è per questo che una delle candidate del 1956, la baronessa Giustina Frutteri di Costigliole, si è affrettata a dirci: «Non sono una femminista. Credo che il compito della donna sia ancora quello che le hanno assegnato Dio e la natura: essere sposa e madre». Ma ha aggiunto: «I tempi, tuttavia, sono cambiati. Le aumentate necessità hanno spinto la donna fuori della sua naturale missione. Le donne sono più numerose degli uomini, non tutte possono accasarsi. Ci sono vedove con figli a carico; donne che, pur sposate, non hanno figli e non sono troppo assorbite dalle cure della casa. Come negare che abbiano diritto ad un lavoro rimunerato?».

Giustina Frutteri di Costigliole ha sposato il barone Verani Masin di Castelnuovo, ma non ha figli. Appartiene ad una famiglia di antiche tradizioni liberali, imparentata con Quintino Sella ed amica di Giovanni Giolitti. Il mondo in cui vive è ancora lontano dai problemi che assillano la maggiore parte dell'umanità, ma le attività benefiche e quella di vice-presidente dell'Associazione donne elettrici l'hanno avvicinata alle difficoltà dei meno fortunati: «Nelle famiglie che non hanno mezzi, le donne sono sovente troppo sole. Nessuno le aiuta a risolvere i loro preoccupanti problemi: un bilancio domestico insufficiente, esasperando gli animi, crea spesso il disaccordo tra i familiari e la donna finisce per esserne la vittima indifesa. A chi può chiedere consiglio?».

Giustina Verani ha letto su riviste straniere che nei paesi nordici esistono dei comitati per aiutare le donne a risolvere le difficoltà casalinghe e familiari: «Se fossi eletta, mi piacerebbe aiutare le donne troppo sole, creando anche a Torino un comitato di soccorso domestico. Dovrebbe essere composto di donne qualificate: una psicologa che dia consigli per educare i bambini e per creare in casa un'atmosfera di armonia. Un'avvocatessa che aiuti le donne a difendersi dai soprusi a cui sono esposte nella società e nel lavoro. Sarebbe utile anche un ufficio per trovare lavoro alle donne che ne abbiano necessità, un altro per aiutarle negli acquisti. Ogni anno si potrebbe organizzare una Mostra di arti domestiche, come già avviene in Francia, dove le donne possano conoscere le invenzioni che alleviano le loro fatiche».

Amerebbe, se fosse eletta, pensare anche ai vecchi coniugi poveri che all'ospizio vengono separati, ottenere per loro una stanzetta dove vivere gli ultimi anni insieme. Ma Giustina Verani è sicura che tutto questo rimarrà, per lei, un bel sogno: «Non sarò eletta. Non piacciono, in Italia, le donne come amministratrici della cosa pubblica». Chi ricorderà le nostre precedenti interviste può trarne la conclusione: non hanno spirito aggressivo le nostre donne impegnate nella lotta elettorale.

l. b.

In un mese 3000 comizi per contendersi gli elettori

Il «serrate» finale: stasera parlano a Torino Saragat, Villabruna e Malagodi - Diventa più febbrile la battaglia della carta stampata

Dopo un mese di girandola oratoria a mezzanotte scenderà su tutte le piazze d'Italia il silenzio: la legge stabilisce che 24 ore prima della votazione sia proibita ogni propaganda orale. I partiti potranno però continuare la loro battaglia cartacea che quest'anno si sviluppa prevalentemente con volantini ed opuscoli inviati direttamente a casa agli elettori o lanciati da aeroplani o da automobili noleggiate appositamente.

Per la notte dal sabato alla domenica è anche prevista un massiccio assalto degli attacchini ai tabelloni messi dal Municipio nelle strade: sinora questi tabelloni sono stati parzialmente negletti. I partiti li hanno trascurati perché si sono rivelati poco efficaci per la propaganda; nell'ultima notte verranno però sfruttati al massimo (magari ricoprendoli soltanto dei simboli del proprio partito) non perché si sia mutato parere circa la loro efficacia ma semplicemente per non rimanere assenti dalla gara che tutti i partiti ingaggeranno.

Nelle ultime 48 ore la città sarà anche invasa dai «fac-simile» delle schede per le elezioni comunali e provinciali. Le tredici liste in lizza a Torino hanno fatto stampare centinaia di migliaia di queste schede che insegnano agli elettori come si vota. I vari candidati, a loro volta, hanno fatto stampare altrettante schede per insegnare come si esprimono le preferenze.

La propaganda oratoria è durata circa un mese. Complessivamente si calcola che siano stati tenuti in città e nei paesi della provincia almeno un centinaio di comizi al giorno pari a tremila in un mese. Poiché in diversi comizi gli oratori erano due e anche tre si può calcolare che abbiano parlato oltre 3500 candidati o uomini politici dei diversi partiti.

Il pubblico non ha seguito molto questa girandola oratoria: solo i leaders nazionali hanno potuto contare su migliaia di ascoltatori.

Tre importanti comizi sono annunciati per questa sera a Torino: l'on. Saragat per il partito social-democratico, l'on. Villabruna per i radicali di «Rinnovamento democratico» e l'on. Malagodi per i liberali.

L'on. Saragat, segretario del P.S.D.I. e capolista per le comunali a Torino, terrà il suo discorso di chiusura (egli aveva anche aperto la campagna nella nostra città) alle 22 in piazza San Carlo, dopo l'on. Malagodi, segretario nazionale del P.L.I. che parlerà alle 21 con il capolista avv. Cravero.

L'on. Villabruna terrà alle ore 21 il comizio conclusivo al teatro Carignano. Parleranno pure Piero Calamandrei per Unità Popolare e l'avv. Tramarollo per i repubblicani.

Nella sala del Consiglio comunale si preparano i pacchi con le schede

Le vacanze già iniziate in molte scuole

Oggi è l'ultimo giorno effettivo di lezione per la massima parte degli alunni delle medie e delle V classi elementari; infatti domani in quasi tutte le scuole i banchi lasceranno il posto alle cabine elettorali costringendo a qualche giorno di vacanza forzata. Salvo poche eccezioni gli alunni delle medie torneranno a scuola solo il 30 maggio, giorno di chiusura ufficiale dell'anno scolastico, ma solo per l'assegnazione dei compiti delle vacanze. Gli scrutini dovranno concludersi entro il 4 giugno.

Quanto alle elementari, il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che gli esami di licenza terminino entro il 4 giugno e quindi le lezioni sono praticamente finite con oggi per quasi tutti gli alunni delle «quinte». Per le altre classi l'ultimo giorno di scuola sarà fissato caso per caso, tenendo conto degli impegni per esami di molti insegnanti; nella maggior parte dei casi esso cadrà tra il 4 e il 7 giugno.

10 mila giovani torinesi per la prima volta alle urne

L'ultimo iscritto nelle liste elettorali: Bruno Coraglia, barista-corridore - Maria Marino è la più giovane delle donne: "Prima vado a votare e poi mi sposo" - La decana delle elettrici: la damigella Ida Bevilacqua di 105 anni - 6850 persone mobilitate per il funzionamento dei seggi

Fra i diecimila nuovi elettori torinesi (in gran parte giovani nati negli anni 1933, 1934, 1935) ce n'è uno che può veramente dire di «essere passato per il rotto della cuffia». Per essere ammessi al voto del 27 maggio è necessario, secondo quanto stabilisce la legge, essere venuti al mondo entro la mezzanotte del 30 aprile 1935; sul certificato di nascita di Bruno Coraglia risulta che egli è nato il 30 aprile a mezzanotte precisa.

Ida Bevilacqua, 105 anni

Il giovanotto può ben dirsi il più giovane elettore di Torino e per uno scarto minimo. Se avesse tardato soltanto di qualche secondo a dare i primi vagiti, ora egli non sarebbe entrato ad ingrossare le file dei cittadini con diritto al voto. In ogni modo Bruno non sembra troppo turbato dalla responsabilità che gli è capitata addosso all'improvviso.

«Fino a quindici giorni fa non credevo che mi sarebbe arrivata la scheda — ha detto infatti il ragazzo — *ora che c'è sono contento. Ma devo riconoscere che non m'intendo troppo di politica. Soltanto in questi ultimi tempi me ne sono interessato un po' di più».* Bruno Coraglia ha rilevato da un mese insieme alla sorella una torrefazione in via San Francesco d'Assisi 19, e passa tutta la sua giornata a preparare caffè dietro il banco. Un po' di nostalgia l'ha della vita libera d'un tempo: tanto più che faceva il corridore ciclista (fra i dilettanti) ed aveva già vinto parecchie competizioni rionali.

Se quello di Bruno Coraglia è il record massimo che si possa raggiungere, anche Maria Marino è piazzata in ottima posizione nella graduatoria degli elettori più giovani: è nata alle dieci e mezzo di sera del 30 aprile. Castana e graziosa, la ragazza, che dipinge cartoline in un laboratorio di via Lombardore, sta vivendo giornate eccezionali: dopo aver compiuto il suo dovere di elettrice, dovrà pensare infatti ai preparativi per il matrimonio, che avverrà fra un mese. Le abbiamo chiesto a quale partito avrebbe dato la sua preferenza. Ci ha guardato con aria stupita. *«Ma il voto è una cosa segreta. Non si possono fare queste domande indiscrete».*

Eguale risposta ci ha dato un'altra elettrice d'eccezione: la «damigella» Ida Bevilacqua, di 105 anni. La signorina Ida è certo la più vecchia cittadina di Torino, ma il secolo e più che le pesa sulle spalle non l'ha resa indifferente alle cose del mondo. Ogni giorno, senza occhiali, legge il giornale poi lo commenta con la nipote marchesa Balsamo Crivelli, di cui è ospite nell'alloggio di corso Palestro 13. *«Perché dovrei rivelarvi le mie idee politiche* — ci ha detto la centenaria signorina — *forse che voi le dite a me? Queste sono faccende private. Quello che è certo è che le cose del mondo vanno molto male, secondo me».*

Mentre gli elettori, in queste ultime ore che precedono la giornata di voto, meditano sulla decisione da prendere, negli uffici del Municipio il lavoro diventa sempre più febbrile. Persino la sala del Consiglio comunale, che dovrà ospitare i nuovi amministratori della città, è stata invasa e, guarda caso, dalle schede sulle quali i cittadini scriveranno domenica le loro preferenze.

Un esercito di quasi settemila persone è ormai pronto per iniziare una delle operazioni più delicate: l'insediamento dei 950 seggi elettorali. Scelti i presidenti (quasi tutti magistrati, professionisti, professori: avranno un'indennità di 3 mila lire al giorno e saranno impegnati per quattro giorni) anche gli scrutatori (cinque per ogni seggio: 1000 al giorno) sono ormai al completo. Ogni seggio avrà anche un segretario ed i rappresentanti di lista.

L'insediamento avverrà domani alle 16: domenica mattina alle 8 in punto presidente, scrutatori e segretario porteranno a termine la preparazione del materiale; poi esprimeranno il loro voto.

Dopodiché, qualche minuto prima delle otto, le porte saranno aperte al pubblico. Un servizio d'ordine e di vigilanza è stato predisposto dalla Questura in accordo con le Forze Armate ed i Carabinieri: tremila uomini si daranno ininterrottamente il cambio per quarantotto ore consecutive: dalla mattina di domenica alla sera di lunedì, quando le schede saranno portate via dalle sezioni elettorali.

Il barista Bruno Coraglia — Maria Marino: vota e si sposa

La sorpresa di un impiegato che non aveva ricevuto il certificato elettorale

Va a chiedere i documenti e apprende di essere già morto

Non potrà votare: per essere nuovamente iscritto nell'elenco dei vivi occorre una sentenza del Tribunale

Non è vero quello che è vero, ma è vero quello che è negli atti: in base a questa ferrea norma della burocrazia, un uomo che è vivo e vitale, risulta invece morto da quasi un anno e perciò, malgrado le sue comprensibili proteste, non potrà votare.

Il fatto, che è giunto ora a così assurda conseguenza, ha avuto origine il 23 luglio dell'anno scorso. Quel giorno perveniva alla divisione XI dello Stato Civile della nostra città una comunicazione da parte della direzione dell'ospedale San Giovanni, in cui si segnalava l'avvenuto decesso di certo Mario Sandretto, dell'età apparente di 55 anni, senza altre indicazioni. Lo Stato Civile accertava che fra gli abitanti di Torino esisteva una sola persona che rispondesse a quel nominativo.

Tutto normale, insomma, ma ieri un impiegato — Mario Sandretto, 45enne, abitante in via Beaulard 63 — si presentava all'Anagrafe asserendo di non aver ricevuto il certificato elettorale. Breve ricerca nei registri, poi la risposta strabiliante: «Ma si capisce che lei non può votare! Lei è morto l'anno scorso...». Il Sandretto faceva rapidamente gli scongiuri di rito, poi chiedeva di conoscere almeno di quale malattia fosse deceduto, ma la sua legittima domanda non poteva essere esaudita.

Ora l'impiegato sta cercando di compiere tutti i passi necessari, che non sono pochi né brevi, per uscire da questa incredibile situazione di morte civile. Comunque il fatto avrà una prima grave conseguenza: domenica il «defunto» non potrà votare. Per rimetterlo nel mondo dei vivi, con tutti i crismi dei timbri e dei documenti che occorrono, non bastano due giorni: è necessaria infatti una laboriosa sentenza del Tribunale. Ed intanto si affaccia un altro problema: chi era in realtà l'uomo che è morto sotto il nome di Mario Sandretto?

30 operai sfuggiti al crollo

In via Mongioeero angolo via Bard, stava sorgendo una ardita costruzione. Era ancora puntellata e attendeva gli ultimi ritocchi mentre il cemento armato di due arcate enormi, per complessivi 2500 metri, stava iniziando il consolidamento. Il temporale, abbattutosi verso le 23 di stanotte, ha minato l'opera: un crollo fragoroso e non è rimasto che un desolante spettacolo di rovine. Guai ai 30 operai che lavorano nel cantiere, se il disastro fosse avvenuto di giorno. (f. Moisio)

Echi di cronaca

IN PUNTA DI PIEDI... il Mobilificio S. Domenico offre le sue ultime creazioni nel campo del mobili: armadioni compresi in tutti i legni e misure. Facilitazioni. Via S. Domenico 4.

Un ragazzo che non voleva pagare il biglietto

Dorme nel cinema per rivedere il film

Scoperto dall'operatore che lo credeva un ladro

Che la passione per il cinematografo sia ben radicata soprattutto nei giovani, è cosa indubbia: ma fino ad ora non si era ancora dato un caso come quello di cui è stato protagonista un ragazzo che abita alla Barriera di Milano.

La mezzanotte era passata da diverso tempo e l'operatore del cinema Regina, in corso Regina Margherita, stava chiudendo il locale per andarsene a dormire, quando gli sembrò di udire dei rumori sospetti. Anzi, più che rumori erano fruscii, bisbigli sommessi, come se due persone stessero complottando. Per prima cosa, com'era naturale, l'operatore immaginò che un paio di ladri stessero attendendo il momento propizio per compiere un furto con tutta tranquillità e, non volendo impegnarsi da solo in una impresa che poteva presentare i suoi pericoli, si affrettò a telefonare alla Celere.

Soltanto in presenza degli agenti aprì la porta del salone. Buio assoluto, ma quando l'ambiente fu inondato di luce, si scorse una strana scena: un ragazzo si era comodamente disteso in poltrona, con la giacca sotto la testa a mo' di cuscino, e dormiva della grossa.

Occorsero forti strattoni per risvegliarlo e le prime parole che borbottò, soffregandosi gli occhi e stirandosi, furono: «Lasciatemi stare, vado in Alaska...».

Frase che ha avuto la sua spiegazione in seguito, quando il ragazzo ha riacquistato abbastanza lucidità per essere interrogato. Si chiama Guido Olivo, ha quindici anni ed abita in corso Giulio Cesare. Aveva assistito in serata alla proiezione del film «Pionieri dell'Alaska» e se ne era tanto entusiasmato da decidere che valeva la pena di passare la notte al cinema per assistere anche allo spettacolo del giorno dopo senza pagare altro biglietto.

Perciò si era nascosto in attesa che tutti uscissero, poi si era pacificamente addormentato in poltrona, borbottando fra sé e sé le frasi del film che più lo avevano impressionato.

PASSATEMPI

1ª E M A R L O P T E
2ª R E N O B I M E A
3ª S R E M A T C E C
4ª G H I E A P L I O
5ª F U D A E V L A L
6ª T I N A C H R I A
7ª F O I S T R O L I

Cancellando le lettere che inserite nelle 7 righe, formano le parole definite, ricavare un motto di Furnera.

1. Ripide; 2. La città eterna; 3. Brutta come la fame; 4. Più che freddo; 5. Simile al fagiuolo; 6. Dà il peso lordo; 7. Corda sottilissima.

Soluzione del giuoco precedente

Passo di re: «Chi non sa perder tempo da solo è flagello per chi ha da fare».

Uno sfortunato

... Era una piccola e semibuia farmacia. Un magro e malato giovinotto, con un'aria di amarezza fitta in volto, si sporse attraverso il banco e domandò:

— Che cosa comandate?

— Pastiglie per la tosse!

Egli prese dallo scaffale un barattolo... rifletté, lo posò accanto ad un altro... dopo un minuto se ne aggiunse un terzo.

— Da qual barattolo le devo dare?... — mormorò pensieroso. — Eh! A vostro rischio, ve le darò dal secondo.

Non ebbi il tempo di pagare che nella farmacia entrò un grosso signore, con un pacchetto in mano.

— Eccovi, — disse adirato, gettando il pacchetto sul banco. — E' opera delle vostre mani, prendete!

Il melanconico padrone guardò spaventato il compratore e sciolse il pacchetto.

— Un topo morto, — disse lui sorridendo amaramente. — Perché è morto?

— E' meglio che lo sappiate! — ruggì il compratore. — Figuratevi (si rivolse egli a me) ho comperato ieri da questo furfante un pezzo di sapone da toeletta. Ieri l'ho spacchettato ma ho veduto che me ne rimaneva ancora un pezzetto di quello di prima... Mi lavai con esso lasciando intatto quello nuovo e andai a dormire. Mi sveglio oggi e che vedo?! Sul sapone nuovo tracce dei denti di topi e due topi crepati giacevano lì accanto... Uno di essi l'ho portato con me come prova!

— Perché vi agitate? — tentai di acquietarlo io. — Avete infatti due roditori di meno in casa.

— Due roditori?! Però se ieri mi lavavo con questo sapone, forse al posto di questi roditori ci sarei io!

La porta si aperse ed entrò un terzo compratore.

— Dite, — si rivolse egli carezzevole al padrone. — Dite, in questa strada non ci sono altre farmacie?

— No, — rispose orgoglioso il padrone, incoraggiato dal tono di lui. — La mia è l'unica.

— Significa che l'ho comperato da voi questo rimedio per far crescere i capelli?

— Da me, da me, — sorrise affabile il padrone.

— Sarebbe poco uccidervi briccone, per questo rimedio!!! — prese a ruggire il visitatore, lanciandogli contro un barattolo. — Che tu sia maledetto!!!

— E che? Forse che i capelli non crescono? — echeggiò la voce sorda del padrone, che si era cacciato prudentemente sotto il banco.

— Crescono! Oh, se crescono! Che sulla tomba di tuo padre potessero crescere capelli simili!

— Che cosa è accaduto? — domandai con curiosità.

— Che cosa?! Io sono verde! In luogo dei capelli ho un prato di smeraldo! Ieri una farfalla ha volato per due quartieri dietro di me! E non mi meraviglierei se nella mia erba si stabilissero dei grilli!!! Guardate!

Egli si tolse il cappello ed effettivamente io non vidi mai un più meraviglioso color verde.

— Furfante! — tuonò lui. — Tu mi hai venduto un unguento per far crescere i capelli ed io sono diventato verde! Mi hai inoltre appioppato una scatola di veleno per i topi, ma essi se lo mangiano come il pane e solo ingrassano! Bisogna darti una lezione!

Egli ficcò la mano sotto il banco, ne trasse il padrone per i capelli e incominciò a pettarlo a dritta e a rovescia. Il compratore del sapone trasse una serie di suoni di approvazione e rimboccate le maniche, si avvicinò all'uomo verde. Lo battevano essi con tale diligenza che ne rimasi urtato.

— Via, basta, — dissi conciliante. — Riposatevi un po'!

Tutti e due si allontanarono dal padrone, si sedettero sul divano accendendo le sigarette.

— Io l'ho tartassato per via dei capelli, — disse l'uomo verde. — E voi perché?

— Io per il sapone. Questa canaglia mi ha dato un sapone da toeletta di tal fatta che stamattina ho trovato presso di esso una vera ghirlanda di topi morti.

— Davvero? — si rallegrò il verde. — Figuratevi invece che, quanto a me, i topi mi hanno sconfitto. Datemi il vostro sapone che io vi darò il mio colore per far crescere i capelli.

— Si può con esso tinger la stoffa?

— Magnificamente!

— Mi sono stropicciato la testa con l'asciugamano. Ne è risultato un bellissimo asciugamano verde. L'abbiamo lavato col sapone ma il colore non va via!

— Sapete, ho un'idea! Ne tingerò la mia casacca grigia da caccia! — Compiuta questa strana transazione tutti e due gli affibbiarono ancora qualche percossa in soprappiù e si allontanarono a braccetto.

* *

Restammo in due: io e il padrone.

Io ho buon cuore. Per questo dissi:

— Sul volto avete due lividi. Spalmatevi di ossido di zinco.

— Ho paura, — disse timidamente lui.

— E perché?

— Là in un angolo, è vero, c'è un barattolo di ossido di zinco. Ma io ho paura.

— E perché?

— Io farò la compressa, ma ad un tratto sulla parte malata mi cresceranno dei capelli o dei denti.

E aggiunse indeciso:

— Non sarebbe il caso di fare una compressa di succo di limone o di pasta dentifricia? Chissà che non mi faccia bene!

Ci mettemmo a conversare.

— Ah! Come mi va male nella vita, — disse lamentandosi il padrone. — Ecco per esempio un caso. Una volta mi toccava far della fame. Il padrone di un «panopticum», conosciutomi, mi assunse col ruolo di «famoso digiunatore». Fui scritturato per una buona somma a digiunare in una cassa di vetro, per 40 giorni. Egli fece una buona réclame. Mi sigillarono dentro in pubblico e mi lasciarono solo. Ma di notte sentii una tale voglia di mangiare che ruppi la cassa, uscii fuori e, penetrato nella camera del padrone, mangiai un giambone intero di prosciutto, un'oca e 30 uova. Allora egli incominciò a farmi réclame come un gran mangiatore! Gli affari andarono bene, ma io mangiai in tal guisa che egli si rovinò... E tutto va così nella mia vita. Penso di fare una cosa e ne esce un'altra. Ho inventato il sapone ma serve per ammazzare i topi, ho escogitato l'unguento per far crescere i capelli, ma, all'atto pratico, esso si dimostra il più solido colore del mondo! Ecco, anche ora ho una ragazza in vista: giovane, bella e così modesta che non mostra un pezzettino superfluo di pelle... Nessun decolleté, nessun discorso libero. E' una meravigliosa compagna per me, ma io temo!

— E che temere?

— Potete credermi, che mi accada qualche cosa!

— E che mai vi può accadere?!

— Ne succedono forse poche a questo mondo: che essa sia un maschio o che abbia già due mariti viventi.

— Sciocchezze! Al contrario, una moglie simile vi può salvaguardare da molte cose. Sposatela prima che un altro giovanotto non vi preceda.

— Voi... credete?

Ci lasciammo amici.

* *

A casa mi ricordai delle pillole per la tosse che avevo comperato. Era qualche cosa di attaccaticcio e di gusto sgradevole. Ne succhiai una per qualche minuto e con repugnanza la sputai sul pavimento. Passeggiando per la mia camera presi a riflettere allo strano destino del mio nuovo amico. Feci alcuni passi e ad un tratto rimasi inchiodato sul posto! Una gamba era come se fosse piantata nella terra. La tirai. Mi rigirai, mi lanciai da una parte e dall'altra: tutto fu inutile. Mi sedetti sul pavimento, slacciai la scarpa e trassi fuori da essa il piede. Esaminai la scarpa incollata: era effetto della pillola per la tosse. In generale queste pillole si dimostrarono un ottimo rimedio: si spezzava di me un vaso da fiori o se ne volava via un piede della seggiola, un pezzetto di pillola legava tutto in tal modo che la cosa diventava più solida che se fosse intatta...

* *

Non molto tempo fa passando accanto al negozio del mio amico, mi ricordai di lui ed entrai.

— Buon giorno! Sono venuto a prevenirvi che se venderete le vostre pillole per la tosse come colla, ci guadagnerete un mucchio di danari.

— Eh! Lo sapevo io! — disse lui allargando le braccia con amarezza. — Qualche cosa di questo genere doveva capitare! Vi ricordate che vi ho parlato di una fidanzata? L'ho sposata!

— Ah! ah! Mi congratulo! Ebbene dunque? Tutto bene? Era essa un maschio o aveva avuto prima di voi due mariti attualmente vivi?

Egli sorrise con amarezza.

— Peggio!

— Voi mi spaventate!

— E' tatuata! E come! Non ha uno spazio intatto nel corpo. Non la posso abbracciare; è come se abbracciassi un paravento cinese col dragone!

— E' un prodigio! Ascoltate!... Voi potreste, vedete, esporla in pubblico a pagamento.

— Ecco quello che ci voleva! Ma io invece di questo l'ho sposata! Sempre così mi succede: faccio ciò che non bisogna fare e ciò che sarebbe stato bene lo vengo a sapere troppo tardi!

Arkadij Averoenko

Tradus. dal russo di G. Faccioli

Dopo il ritiro, Fausto Coppi lascia Rimini in auto con la signora Occhini, diretto a Bologna. Il «campionissimo» ha dichiarato che s'illudeva di poter riprendere la corsa, ma che il dolore lo ha schiantato. (Publifoto)

Annullato il matrimonio fra un italiano e una tedesca

Una sentenza della Corte d'Appello di Genova - Il P. G. della Cassazione rinuncia al ricorso

Roma, venerdì sera.

Una interessante vicenda giudiziaria in tema di diritto matrimoniale italiano ed estero si è conclusa con la rinuncia da parte del Procuratore Generale della Cassazione ad un ricorso da lui presentato nello scorso dicembre contro una sentenza della Corte d'Appello di Genova. Si tratta di un caso di particolare rilievo perché ha segnato un nuovo indirizzo nella giurisprudenza in questa delicata materia.

Il Tribunale di Francoforte sul Meno aveva, due anni or sono, dichiarato nullo per vizio di consenso il matrimonio contratto in quella città, nell'immediato dopoguerra, fra un cittadino italiano ed una signora tedesca. Il marito, assistito dall'avv. Guglielmo Parodi di Genova, richiedeva quindi che la sentenza del Tribunale tedesco venisse resa esecutiva in Italia.

La Corte d'Appello di Genova, nonostante che la Cassazione a sezioni unite si fosse precedentemente pronunciata, in altra consimile causa, in senso contrario, accoglieva le tesi di diritto prospettate dal difensore del richiedente e, con una elaborata sentenza nella quale venivano trattate e risolte interessanti questioni giuridiche, dichiarava esecutiva in Italia la sentenza tedesca.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione impugnava allora il giudicato dei magistrati genovesi. Ma, giorni addietro, egli decideva di rinunciare al presentato ricorso, cosicché la sentenza della Corte d'Appello di Genova è passata in giudicato e l'annullamento del matrimonio è diventato definitivamente operante anche in Italia.

E' cominciata la «tournée» di Segurini e i suoi cantanti

Roma, venerdì sera.

Da Ciampino sono partiti ieri alla volta di Berlino, loro prima tappa, l'orchestra Segurini e i cantanti che partecipano al Festival internazionale, che si svolge sotto l'egida del Ministero degli Interni nelle principali città europee e che si concluderà a Londra con la proclamazione delle migliori composizioni fra le 40 prescelte.

Sugli schermi la tragedia della regina Maria Antonietta

L'interpretazione affidata a Michèle Morgan - Nel film la consorte di Luigi XVI apparirà come una vittima della Rivoluzione anche se invece fu solo vittima dei propri errori - Non vedeva più in là del suo naso, felice di comandare e di spendere somme folli in divertimenti, tanto da far dire alla madre, imperatrice d'Austria: "Mia figlia corre a grandi passi verso la sua rovina"

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Vedremo presto sui nostri schermi il film Maria Antonietta, interpretato da Michèle Morgan. I nostri critici cinematografici, vistolo a Cannes in occasione del recente Festival, hanno già detto che la figura della regina di Francia vi appare come una vittima della crudeltà degli uomini. Non è strano che i registi cinematografici interpretino male la storia, è strano che un regista francese non colga l'occasione di fare il solito chauvinismo, poiché Maria Antonietta non fu mai francese, non lo volle diventare e fino all'ultimo rimase la Autrichienne, l'Austriaca. Fino all'ultimo odiò il popolo che l'aveva eletta, fino all'ultimo cercò di patteggiare con gli stranieri perché invadessero la Francia e, salvando il trono al marito, salvassero la pelle a lei. Sarebbe stato bello, portando sullo schermo la vita di una donna che non ebbe mai una idea in testa, che fu nefasta a sé e a quelli che l'amarono, sottolineare ch'era straniera e che con lei persino la Rivoluzione si mostrò singolarmente paziente. Ma la retorica va a ficcarsi dappertutto e così chi vedrà il film Maria Antonietta crederà che la poverina sia stata una vittima. Se vittima fu, Maria Antonietta lo fu di se stessa e dei propri perseveranti errori.

Figlia di Maria Teresa di Asburgo, imperatrice d'Austria e testa forte, Maria Antonietta aveva lasciato il castello di Schoenbrunn nella primavera del 1770 per sposare il Delfino di Francia, nipote di Luigi XV ancora regnante. Nel 1770 Maria Antonietta aveva quindici anni, era graziosissima, aveva un portamento regale, era alta, ben fatta, col collo lungo, il viso ovale dalla pelle chiara e luminosa, grandi occhi celesti, capelli biondo cenere e il sorriso raro poiché aveva i denti brutti. Il suo matrimonio col Delfino fu un fiasco solenne (e celebre) di cui tutti si occuparono, anche il popolo di Parigi, il quale scrisse libelli e canzoni che esponevano con parole crude le disavventure della coppia reale. Segno che i tempi, e Maria Antonietta non era in grado di capirlo, erano piuttosto pericolosi per la monarchia.

Regina scervellata

Maria Antonietta non aveva ereditato l'intelligenza ed il buon senso della madre la quale, in Austria, si preoccupava molto per lei e non cessava di scrivere al conte Mercy Argenteau, ambasciatore d'Austria a Parigi, dopo avere ricevuto certe lettere della figlia, cose di questo genere: «...che maniera di pensare, che stile! Tutto ciò conferma anche troppo le mie paure; mia figlia corre a grandi passi verso la sua rovina». Luigi XV essendo morto nel 1774, cioè quattro anni dopo il matrimonio del Delfino, Maria Antonietta era diventata regina di Francia ma non per ciò meno scervellata. Aveva sempre amato le feste, i balli, il gioco, ed aveva preso l'abitudine di recarsi spesso, da Versailles dove era la corte, a Parigi col suo seguito di favoriti per partecipare a feste e balli pubblici. Luigi XVI era consenziente, ma non la accompagnava, ella vi andava in incognito. Il pubblico la riconosceva, l'acclamava perché era giovane e bella e l'indomani, però, la capitale rigurgitava di libelli e di aneddoti sul suo conto il più delle volte calunniosi. La sua reputazione era in mano ai cercatori di scandali, ai nemici della monarchia, ella lo sapeva ma non faceva nulla per impedirlo, anzi, si divertiva molto. I libelli, le lampanti leggerezze della regina, la debolezza del re, creavano un clima rovente. Il fondo della società francese era mutato, i re e l'aristocrazia coi loro privilegi, il loro lusso, non riuscivano più ad imporsi alla moltitudine. Le vecchie ideologie erano smantellate e v'era una classe intera, quella che formerà il Terzo Stato, che camminava a grandi passi verso conquiste sociali che Maria Antonietta non sospettava.

Ella non vedeva più in là del suo naso, era imbevuta di idee dominatrici, felice di essere regina, di comandare, di occuparsi di gioielli, divertimenti, abiti. Per il suo guardaroba spendeva somme folli, che il re le rimproverava ma senza alcun risultato. Luigi XVI, sebbene avesse un gran cuore e volesse il bene del popolo (ma in astratto) era debole di carattere e quando vedeva che le cose si complicavano chiudeva gli occhi, per dimenticare si rifugiava nella sua officina all'ultimo piano di Versailles, dedicandosi alle sue due passioni: l'orologeria e la fabbrica di serrature.

La rivoluzione

Maria Antonietta, inoltre, si circondava di personaggi pericolosi, da cui era mal consigliata. Commetteva, quindi, ingiustizie, soprusi, gaffes che le erano difficilmente perdonati, mancanze di tatto per cui era odiata da gran parte della nobiltà, quella ben pensante, quella fedele al trono; ma ella era dura, superba, si credeva infallibile e voleva comandare. Si occupava anche di affari politici e non aveva la testa adatta. «Troppo altera per non voler occuparsi di tutto e troppo leggera per capire checchessia, imbrogliava e rovinava gli affari in cui interveniva», scrive di lei uno storico, e rimane indulgente. Molto più amaro suo fratello, l'imperatore Giuseppe II, il quale già nel 1775 le scriveva: «Ti occupi di una infinità di cose che non ti riguardano, che non conosci né capisci... Perché ti occupi della nomina di certi ministri, della destituzione di altri, dell'esilio di altri ancora? Ti sei mai chiesta se hai il diritto di occuparti degli affari del governo francese? Io, io non vedo che spirito d'intrigo, di persecuzione; non vedo che odio; sarcasmo...».

Lettera lucida e severissima, ma che non servì a Maria Antonietta. Ella seguitava la sua vita di frivolezze. Soltanto un giorno, avendo avuto la cognata, moglie del fratello del re, un figlio e le pescivendole di Parigi essendo andate sotto le finestre di Versailles a urlare, con insulti, che toccava alla regina dare un erede al trono di Francia, capì che doveva per lo meno cercare di amare Luigi XVI. La scabrosa questione delle sue nozze infelici venne, pare, risolta, ed ella poté annunciare al popolo (ch'era ancora festante) che presto avrebbe dato un Delfino alla Francia. Fu una femmina, invece, ma ormai l'accordo coniugale era trovato. Nel 1785 finalmente nacque il Delfino e tutto il popolo di Parigi lo acclamò esultante (quel povero Delfino pochi anni più tardi sarà chiuso in prigione, dove morirà vittima, sì, lui, della rivoluzione).

Furono le ultime ovazioni che Maria Antonietta udì. Se il popolo acclamava ancora il re e suo figlio, per lei non ci furono più che fischi, insulti, minacce. Ella aveva fatto costruire il Piccolo Trianon spendendovi somme folli e il popolo l'accusava di pensare solo a sé quando i poveri non avevano pane. Ella non faceva nulla per farsi amare dal popolo, che, irritato dalla sua boria, dalle sue spese pazze e dalle sue dissipatezze, l'accusava anche di colpe che non aveva commesse. Era giudicata dissoluta, spia, traditrice. Non era nulla di tutto questo, era una donna arrogante e frivola, colpe fatali per una regina. L'Autrichienne! diceva il popolo di Parigi con disprezzo. Ella non amava i francesi, del resto, il suo cuore era rimasto austriaco. E si era innamorata del conte Axel de Fersen, amabile e onesto svedese, che la riamava. Non si sa nulla di preciso sugli amori di Maria Antonietta e di Fersen, ma le lettere che ci rimangono di lei, benché tagliate, fanno capire chiaramente che l'altera regina con Fersen fu soltanto donna e amante.

L'impopolarità di Maria Antonietta accrebbe con lo scandalo che fu definito L'affaire du collier de la Reine. Ella era innocente, ma lo scandalo, sfruttato dagli innumerevoli nemici che aveva, servì una fortunata campagna contro di lei. Il disfavore dell'Austriaca cresceva e cresceva l'odio dei francesi per lei. A tutto questo si aggiunse la Rivoluzione. Il 14 luglio 1789, come tutti sanno, la prigione della Bastiglia venne distrutta da una folla esasperata, il governatore ucciso, la sua testa issata su una pertica e portata in processione. Era il primo gesto sanguinario di un popolo che chiedeva, come solo può chiederlo il popolo esasperato, che in Francia regnasse la Libertà, l'Uguaglianza, la Fraternità. Luigi XVI aveva già fatto delle concessioni perché non venisse versato il sangue dei suoi sudditi, ne fece altre, ma non riuscì a capire la rivoluzione e ad accettare d'essere un re costituzionale. Un cumulo di errori, di debolezze, di tergiversazioni, di patteggiamento con gli emigrati, e con gli stranieri, la fuga non riuscita di Varennes, lo perdettero per sempre nella considerazione popolare.

Di fronte alla morte

Gli errori di Maria Antonietta furono più gravi di quelli del marito. Nell'ora più delicata per lei, nell'ora dell'estremo pericolo, si sentì soltanto austriaca e chiese aiuto ai nemici della Francia. Dopo la fuga mancata di Varennes, prigioniera della Costituzione, finse comprensione, ma invece faceva il doppio giuoco e fissava addirittura la data dell'invasione della Francia. Accumulò errori su errori, inimicandosi uomini che potevano esserle utili, i rivoluzionari stessi. Ma ella sdegnava qualsiasi individuo che non fosse aristocratico. Per nascita, per conformazione morale, per educazione, non poteva accettare gli uomini nuovi, come faceva invece Luigi XVI. E la rivoluzione la travolse. Per andare contro la rivoluzione erano necessari, del resto, caratteri e cervelli che né lei né Luigi XVI avevano. Erano mediocri ed avrebbero dovuto essere, invece, per capire, per salvarsi, intelligenti. Il popolo in un primo momento temporeggiò con essi, cercò di salvarli, ma quando si accorse che patteggiavano con gli stranieri e aprivano le frontiere della Francia per salvare il trono, li giudicò traditori e li condannò a morte.

Morì prima Luigi XVI, da santo, dicono alcuni storici, da martire dicono altri. Noi diremo che morì da uomo ed è ugualmente retorico. Maria Antonietta, arrestata con lui nel 1792, gli sopravvisse nove mesi. Gli ultimi anni di quella che fu la regina più frivola d'Europa furono di atroci sofferenze e di umiliazioni. Ella in carcere patì tutto quello che una donna e una regina insieme possano patire da una turba decisa a torturare con l'idea di fare giustizia. Sopportò gli errori e i dolori con anima grande e i suoi ultimi mesi di prigione riscattano tutta la sua vita. Quella donna che si mostrò meschina in tutte le vicende della sua vita pubblica, di fronte alla morte ebbe maestà, nobiltà, grandezza. Il popolo non la capì e la coprì di insulti fino alla ghigliottina, dove ella, ammalata, invecchiata, con i capelli interamente bianchi, salì senza vacillare. Aveva trentanove anni.

Marise Ferro

UN COLPO DI FULMINE DELLA DIVA

Kim Novak sposerà un conte italiano?

Si tratterebbe del produttore cinematografico Mario Bandini - Il primo incontro a Roma e l'idillio a Parigi - "Per il momento (hanno dichiarato i due innamorati) il fidanzamento non è ufficiale"

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

La bionda attrice americana Kim Novak è arrivata ieri sera a Londra e la prima domanda rivoltale dai cronisti inglesi è stata: «E' vero che sposerà un produttore cinematografico italiano, il conte Mario Bandini?» La nuova stella del firmamento hollywoodiano non ha risposto né sì né no: ha sorriso, s'è pensosamente accarezzata la ricciuta chioma e ha replicato con poche e non impegnative parole: «Abbiate pazienza e lo saprete».

Il conte Mario Bandini e l'attrice si incontravano per la prima volta due settimane fa a Roma, ove ella si era recata per qualche giorno di svago e di riposo dopo le fatiche mondane e pubblicitarie di Cannes. L'amore — secondo le notizie di fonte inglese — sarebbe sbocciato immediatamente, un «coup de foudre» in vera regola. Quando infatti Kim Novak lasciava Roma qualche giorno fa per recarsi a Parigi, il nostro produttore la seguiva e all'ombra della Torre Eiffel — c'informa la stampa britannica — essi avrebbero determinato di unire col vincolo matrimoniale le loro vite.

Una fotografia sulla prima pagina di un quotidiano londinese ci mostra stamane la attrice e il conte in un locale notturno di Parigi. I due si scrutano intensamente e teneramente negli occhi e la mano sinistra di Kim Novak serra con palese ardore, attraverso la tavola, la destra di Bandini. La foto sarebbe stata presa la sera di mercoledì. Nella didascalia si segnala che Mario Bandini non ha affatto negato d'essersi fidanzato con l'attrice, ma ha precisato: «Per il momento, la cosa non è ancora ufficiale».

Kim Novak offre un rinfresco ai giornalisti durante una conferenza-stampa

Kim Novak resterà in Inghilterra cinque giorni soltanto. Motivo della sua visita: la «première» europea — a Blackpool, nell'Inghilterra settentrionale — del suo ultimo film «The Eddie Duchin story».

L'attrice — la quale non ha che 23 anni — è divenuta repentinamente famosa dopo il successo del film «Picnic», in cui appare a fianco di William Holden. La sua recitazione in questa pellicola (proiettata a Londra all'inizio dell'anno, forse non ancora giunta in Italia) ricevette gli encomi di tutti i critici, anche quelli più severi ed esigenti; e si scrisse che la fanciulla non era soltanto una avvenente «star», ma anche una interessantissima attrice.

Se Kim Novak diverrà veramente la contessa Bandini, sarà questo il secondo matrimonio fra un patrizio italiano e un'attrice della cinematografia anglosassone. Il primo esempio è quello dell'inglese Dawn Addams, ora principessa Massimo. Quest'attrice è ora qui a Londra, impegnata nella lavorazione del nuovo film di Charlie Chaplin, in cui ella sostiene l'ambitissima parte dominante femminile.

Mario Ciriello

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Giove, sestile a Marte e Nettuno; Sole congiunto a Mercurio. Risveglio di doni creativi. Coraggio che fa affrontare le situazioni più complicate. Potrete contare su amici e sulle vostre qualità. Tipi: Bilancia, Scorpione e Sagittario.

Bilancia: i successi aumenteranno di giorno in giorno. Le lettere, le telefonate inviate in questo giorno, saranno apportatrici di buoni eventi e di ripercussioni salutari.

Scorpione: ogni azione chiederà poche parole e diplomazia. Badate al fegato. Evitate di intossicarlo cedendo all'irritazione e alle discussioni. La salute è un tesoro da custodire bene.

Sagittario: la vita sociale sarà molto attiva, ma in periodo poco limpido e molto agitato nei suoi sviluppi. Situazione poco chiara.

Pronostici per i nati dell'Ariete: dedicatevi ai lavori creativi o artistici perché sentirete vivo il desiderio di arrivare e agire. Toro: evitate di cedere al nervosismo e alle preoccupazioni. Situazione finanziaria che richiede abilità speciale. Gemelli: sarete attratti più del solito dal fascino di una persona bruna. L'amore vi sta per sorridere. Cancro: dovrete cercare di potenziare la vostra personalità portando abiti chiari. Leone: sarete capace di chiarire diversi punti oscuri e mutevoli. Il trampolino di lancio aspetta che facciate il tuffo. Vergine: i vostri interessi saranno sotto buoni auspici, ma ritengo opportuno che agiate secondo la vostra testa. Capricorno: attuerete un progetto e otterrete guadagni insoliti. Acquario: appoggi e amici sinceri vi verranno in aiuto. Potrete osare dei passi difficili. Pesci: rischierete di precipitare le cose. Siate prudenti nel dare giudizi. Il colore azzurro vi darà forza e fascino personale.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.1?? Alfieri: 21.15 Rivista del dilettante «La bottega delle sorprese» di Ripp. Auditorium di Torino: ore 21 Concerto Sinfonico n. 24, turno B. Dirett. Ernest Ansermet. Musiche di Honegger Dukas Roussel Ravel. Nuovo: domani ore 20.45 quarta di «Aida» di G. Verdi. M° Braggio. Teatro Piemontese (Carro Tespi, P.za Card. Alimonda): Compagnia G. Bondi, 21: «'I fieul 'd mònssù Gerbin».

Esposiz. Naz. d'Arte, Promotrice, p. S. Giovanni 2: 10-13, 15,30-19,30. Giardino Cittadella: Fiera Piante e Fiore dalle ore 8 alle 20. Ingresso L. 100; ridotti L. 50.

Al Florida Club (p.za Solferino, telef. 42-522): 17-19 e 21-1 M° Di Nunzio; canta Di Rienzo. Brena (Valentino): ore 21 danze. Grande «debora» con televisione. Eden Danze: 21 orch. Ceragioli. Faro Club: 21 orch. Busca. Fassio: Café chantant Medici 112. Gay (Pomba 7): danze 17 e 21. Hollywood Estiva: 21 riapertura. La Cicala: Cavoretto Ristorante, danze 21-24; canta Costanzo. La Rotonda: ore 21 orch. Miguel. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda: 21 Gran ser. di successo. Orc. Nini Rosso, c. Gemmy Sandra. Trocadero: 17-21 Danil's Boys.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2, tel. 690-311. Chatham (v. T. Rossi 2, t. 45-318): Danze Orchestra I 4 Alex. Chez Louis (V. Pr. Tommaso 5, t. 682-835): Attraz. 22-3. L. Bertinetti. Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-145): Attraz. Orch. Armand. Esterli Club (via Cavour 6, telef. 55-720): Complesso Betti - Endor. Le Perroquet: ore 22 Night club.

Pista Parigi (v. Valprato 8): Pattinaggio rotelle: or. 16-19, 21-24.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ho sposato una strega» di R. Clair. Fredric March, Veronica Lake, Susan Hayward. Astor: «Grandi manovre» eastmancolor con Michèle Morgan, Gérard Philipe e Brigitte Bardot. Corso: «La jungla dei temerari» tech. CineSc. J. Payne, Fleming. Doria: «Amleto» Laurence Olivier, Jean Simmons, V. Leigh. Lux: «Le avventure di Davy Crockett» technic. di Walt Disney. Nazionale: L'intrusa. A. Nazzari Padovani. Film, Trottolino 16,15-21,15. Metro-Cristallo: «Cortile» Eduardo e Peppino De Filippo, Marisa Merlini. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Come prima... meglio di prima» tec. Rock Hudson, Sanders. Vittoria: «Saìank» trucolor John Payne, F. Domergue, R. Cameron.

Ariston: «Io piaccio» W. Chiari, Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Augustus: «La banda degli onesti» Totò, Peppino De Filippo. Nazionale: «Oceano rosso» tech. CineScope, J. Wayne, L. Bacall. Torino: «Delitto sulla spiaggia» Joan Crawford, Jeff Chandler.

Alexandra: «Il ladro del re» tec. CineScope Purdom, Blyth, Niven. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo) «Covo dei contrabbandieri» CineSc. tech. S. Granger. Capitol: «Il ladro del re» techn. CineSc. Purdom, Blyth, Niven. Faro: «Il ladro del re» CineSc. tech. Blyth, Purdom, Niven. Gianduja: «Simba» Dirk Bogarde, D. Sinden, V. Mac Kenna, colori. Hollywood: «Guardia, guardia sc., brigadiere, maresciallo». A. Sordi, A. Fabrizi, P. De Filippo, Cervi. Ideal: «La ladra» tech. L. Bourdin, F. Tozzi. Sulla scena Tino Scotti ore 16,15 e 21,15. Massimo: «Il Kentuckiano» tech. CineSc. B. Lancaster, D. Foster. Principe: «Guardia, guardia sc., brigadiere, maresciallo». A. Sordi, A. Fabrizi, P. De Filippo, G. Cervi. Statuto: «Il Kentuckiano» tech. CineSc. B. Lancaster, D. Foster.

Adriano: «Il trono nero» techn. Burt Lancaster, John Rich. Alcione: «Bella di Roma» techn. N. Riv. Ferrero-Nava 16,15-21,15. Alpi: «Il nipote picchiatello» tec. VistaVision J. Lewis, D. Martin. La Perla: «Marty vita di un timido» E. Borgnine. Pr. Oscar. Regina: «Pionieri dell'Alaska» tech. A. Baxter, J. Chandler.

Asti: «La cicala» tech. CineScope E. Martinelli, F. Lulli. Ap. 10. Olimpia: «Ad est di Sumatra». Po: «Carica nella jungla» colori. P. Nuova: «Terra lontana», A. 10. Romano: Avventuriero di Siviglia, tec. Riv. De Vico-Doria 16,15-21,15. S. Felice: «I dieci della legione», technicolor, Burt Lancaster.

Esperia: «Napoletano Far West» col. CineSc. R. Taylor, E. Parker. Giardino: «Caccia al ladro» tech. VistaVis. Grace Kelly, C. Grant. Italiano: «Uomo di Laramie» tec. CineSc. James Stewart. Viet. min. Mirafiori: «Lo scapolo». Vinzaglio: «Tempo d'estate» col. Kathryn Hepburn, Rossano Brazzi.

Araldo: Chiuso. Eliseo: «Valle dei re» technicol. CineSc. R. Taylor, E. Parker. Fréjus: «Timberjake» technicol. Sterling Hayden, Vera Ralston. Nuovo: «Tutti in coperta» tech. CineScope, J. Powell, W. Pidgeon. S. Paolo: «Le diciottenni» techn. Superscope Marisa Allasio, V. Lisi.

Belgio: «All'inferno e ritorno», CinemaScope, technicolor. Carell: «Oltre il destino» techn. CineSc. G. Ford, E. Parker. Eridano: «Furia indiana» techn. CineScope V. Mature, Susan Ball. Oropa: «Elena di Troja» technic. CineScope, R. Podestà, J. Sernas. Medium: «Amami e lasciami» tec. CineScope. Doris Day, J. Cagney. V. Veneto: «Il nipote picchiatello» tech. Vistavis. D. Martin, Lewis.

Astra: «La grande prateria» CineScope, tech. di Walt Disney. Bernini: «Finestra sul cortile», tech. James Stewart, Grace Kelly. Eliseo: «Ponti di Toko-Ri» Grace Kelly, W. Holden, M. Rooney, tec. Excelsior: «All'inferno e ritorno» techn. CineScope, Audie Murphy. Odeon: Non c'è amore più grande, Franco Interlenghi, A. Lualdi. Star: «Le diciottenni» superfilm CineScope in technicolor.

Adua: «La polizia bussa alla porta», C. Wilde, R. Conte, Varietà. Aurora: «Ponti di Toko-Ri» tech. Grace Kelly, William Holden. Brescia: «Annibale e la vestale» Scope, Howard Keel, G. Sanders. Eri-Dan: «Lord Brummel» Scope. Falchera: Gianni Pinotto Polo N. Fertino: «Ore disperate» VistaV. H. Bogart, Fredric March. Monviso: «Sabrina» A. Hepburn. Nord: «I perversi» techn. Jean Simmons, S. Granger, Viet. min. Palermo: «Ribelle Irlanda» Scope. R. Parco: «Agente speciale». Sociale: «Racconti romani» Scope Totò, De Sica, Silvana Pampanini. Zenit: «Cavalieri Tavola Rotonda» tech. CineScope, Robert Taylor.

Cabiria: «La bella mugnaia» Scope, technicol. Sophia Loren. Colosseo: «Una tigre in cielo», techn. CineScope. Alan Ladd. Italia: «Ore disperate» VistaVis. Humphrey Bogart, Fredric March. Lingotto Confessione una ragazza. Moderno: «E' nata una sirena», technic. CinemaScope J. Garland. Ultimo spett. inizio ore 21. Piemonte: «08/15» Paul Bosiger. S. Carlo: «Gli implacabili» tech. Spezia: «Prigionieri del cielo», tech. CineScope, John Wayne.

Alba: «Tu sei il mio destino» technic. Frank Sinatra, D. Day. Apollo: «Tempo d'estate» techn. CineSc. Kathryn Hepburn, Brazzi. Diana: «Una tigre in cielo» tech. CinemaScope, Alan Ladd. Dora: «Uomini violenti» Scope. Edera: «I gladiatori» technicolor CineScope, V. Mature, Hayward. Lucento: «Napoletano nel Far West» tech. Sc. Taylor, Parker. Latrarlor: «Lunga linea grigia», techn. CineScope, Tyrone Power. Marialde (p. Chiesa della Salute): «Attila» tech. S. Loren, A. Quinn. Roma: «Gioventù bruciata» Scope. Splendor: «Racconti romani» tec. Cifariello, De Sica, Raill, Totò.

In margine al 2° Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento

MODA MASCHILE NEI TEMPI

1525: Francesco 1° (dip. Jean Clouet)

1897: R. de Montesquiou (dip. J. Boldini)

1956: Giacca sportiva in lana cardata (mod. Facis)

OPINIONI E CURIOSITA' SULL'ARTE DEL VESTIRE

Il senatore trascurato

Il dr. Francesco Bonamici, professore di diritto romano all'università di Pisa, era convinto che il diritto romano potesse prescindere benissimo dall'eleganza nel vestire, anzi, esagerando in senso inverso, egli si mostrava oltremodo trascurato. Né cambiò parere con l'essere eletto senatore. Fu così che un giorno, mentr'egli si accingeva a salire in treno in un vagone di prima classe, un ferroviere che non lo conosceva gli disse: «Ehi, buon uomo. La terze sono in fondo».

Il cuore... in testa

Per un certo periodo, le donne ebbero il cuore anche in testa. Non osavano ancora il cappello perché considerato un privilegio maschile, esse tentarono d'imitarlo con un panno piatto in forma di cuore, la cui punta avanzava sulla fronte. Si chiamava attifet. A proposito del cappello dell'uomo, in una commedia di Shakespeare un gentiluomo parla al re di qualcuno. E il re domanda: «Che tipo è costui? Il suo mento è degno di portare una barba, la sua testa è degna di portare un cappello?».

Reincarnazioni dei Bizantini

Durante il suo viaggio in Francia, Pietro il Grande, imperatore russo, vide un nobiluomo che ogni giorno indossava un abito nuovo: «Costui, disse, dev'essere assai malcontento del suo sarto, se cambia vestito così spesso». Quel nobile, viceversa, la pensava come i Bizantini, i quali davano molta importanza agli abiti, così dicendo: «Come il corpo è il vestito dell'anima, così il cambiar veste equivale a una forma di reincarnazione».

Eleganza di Giusti padre

Il padre di Giuseppe Giusti amava molto l'eleganza. Morendo, egli lasciò 110 paia di pantaloni.

Moralisti malvestiti

Da una storia della moda, nel periodo rinascimentale: «... le leggi contro il lusso, come ogni proibizione, restano inoperanti. I moralisti tuonano invano. Essi sono così malvestiti che nessuno li ascolta» (Jacques Wilhelm).

Raffinatezza di Machiavelli

Niccolò Machiavelli indossava i suoi abiti più eleganti quando si accingeva a leggere un'opera classica.

Il «vero» invitato

Il grande pittore olandese Adriano Broor era assai trasandato nel vestire. Un giorno un cugino gli disse: — Mi sposo, e t'invito a pranzo purché tu indossi un abito elegante. — Broor si fece fare un magnifico abito di velluto verde che piacque molto al cugino e ancora di più agli altri convitati, «sicché, parlando con lui, altro non facevano che lodarlo del suo abito». A tavola, improvvisamente, un piatto di salsa si rovesciò su quel velluto così bello, e tutti espressero a Broor le loro condoglianze per la disgrazia toccatagli.

— Niente disgrazia — disse il pittore. — Io l'ho fatto apposta. E' giusto che il mio abito mangi pure lui un po' di salsa, perché tutt'e due siamo stati invitati a pranzo ma lui un tantino più di me...

Livrea: abito donato

La «livrea» è oggi una specie di distinzione per alcune categorie. Ma si chiamò così soltanto perché abito donato, livré, dal signore al domestico, in talune circostanze solenni.

La moda muore presto

Il ritmo dell'evoluzione della moda si è accelerato con il passare dei tempi. Ciò che nel Medioevo durava dieci anni almeno, non arriverà a cinque anni nel secolo XVIII. Oggi non resiste ad una stagione. Jean Cocteau avrebbe detto: «La moda è una cosa commovente perché muore giovane».

Michelangelo e il prelato

A un prelato elegantissimo e che faceva finta di non conoscerlo, Michelangelo disse: — Davvero che voi siete bello! Se foste dentro così come vi vedo fuori, buon per l'anima vostra!

Eleganza del nero

Se vi capita di osservare quadri di antichi gentiluomini inguainati in farsetti di seta nera, non crediate che essi fossero un tantino in lutto. Il nero della seta era destinato soltanto a far risaltare il candore della biancheria.

Per molti secoli la moda interessò soltanto l'uomo

Abbiamo letto recentemente in una rivista francese che, nel passato, l'uomo s'interessava della moda, ossia del cambiar foggia nel vestire, assai di più della donna. Ad esempio: mentre, durante tre secoli, la donna si chiudeva in una gonna lunga, ampia e a vita stretta, gli uomini modificavano almeno trenta volte la forma dei loro pantaloni.

Ciò è esatto, e affonda le sue radici in ragioni di alta importanza sociale.

Il primo rossetto

Come vestiti, uomini e donne debuttano alla pari. In proposito la *Genesi* è esplicita (III, 21): «Fece anche il Signor Iddio a Adamo ed Eva vesti di pelli e ne li ricoprì». Il Signor Iddio disse pure a Eva: «Sarai sotto la podestà del marito, ed egli ti dominerà» (Genesi, III, 16). Che Eva obbedisse, oppure no, il principio della superiorità maschile era sancito, ond'è da presumere, col moltiplicarsi della razza umana, che l'uomo cominciasse ben presto ad ornare il suo corpo più vistosamente della donna. Istintivamente, poi, o a ragione veduta, egli imitava così la legge naturale per cui il maschio, in tutte le specie animali, è più appariscente della femmina (esempio clamoroso, il pavone). Infine, la donna sarà «sotto la podestà del marito», come da ordini ricevuti, ma, in precedenza, il marito è lei che lo sceglie e bisogna colpire la sua immaginazione.

E' anche sotto questo punto di vista che l'uomo comincerà per il primo a colorirsi il viso di rosso, rubandone il privilegio agli idoli e condividendolo soltanto e malincuore, più tardi, con alcune donne di alto rango. Ai tempi di Augusto, il rossetto era permesso alle matrone, non alle donne del popolo, e lo si vietava rigorosamente alle donne di malavita, anche se originarie della nobiltà.

E i gioielli? Fino ad Agnese Sorel, il diamante era esclusivo dell'uomo. Lei fu la prima, come favorita del re, a «osare» di ornarsene. Ciò suscitò un tale sdegno che gli uomini rinunciarono adagio adagio all'uso di questa pietra preziosa. Intanto le donne cominciarono a far circolare la voce che il diamante «custodisce la virtù femminile», e se l'ebbero in monopolio.

Ma torniamo qualche passo indietro.

Nascita delle brache

A un certo momento cominciano le migrazioni dei popoli. Si va per mare, si va per terra. Nei due casi, il protagonista è l'uomo. Egli deve apparire come imponente nei luoghi sconosciuti, caso mai fossero già abitati: ond'ecco il marinaio avvolto in ampi paludamenti che si perfezioneranno poi nella toga romana. Per via di terra, aiuto prezioso è quel veicolo a quattro zampe che si chiama *cavallo*. Esso suggerirà lo spaccamento della lunga tunica abituale in due verso il basso, e la ricucitura interna gamba per gamba, altrimenti si è imbarazzati nel cavalcare: sono nate le brache, una specie di pantaloni, legate intorno alle caviglie con un filo od un nastro. In tutto ciò, la donna resta sempre in secondo piano, ferma alla sua tunica intera che, al massimo, si differenzierà col variar di cinture, più o meno preziose, più o meno larghe, in alto se schiave, più giù se libere.

E poi le guerre. Esse toccano all'uomo come un dovere naturale. E l'uomo comincia col dipingersi il viso a colori chiassosi per spaventare il nemico. Lo stesso chiasso trasmetterà in seguito ai vestiti, per stupirlo. Lo stupore ha bisogno di varietà, ond'ecco il cambiar di mode. Gli eserciti si azzuffano, vestiti ognuno con il proprio costume, uguale per tutti, sicché si chiama *uniforme*. Ma, in queste uniformi, si differenzieranno gli ufficiali a seconda dei vari gradi usando stoffe di colori diversi, dette stoffe *divisate*, donde deriva la parola divisa. In piccolo, e per esercizio ginnastico, le guerre si chiamano *tornei*. Lì, il lusso, lo sfarfallio dei nastri e dei colori, non sa più nemmeno a che cosa ricorrere, anche perché, in siffatti spettacoli, l'uomo ritorna all'origine prima di interessare la donna stordendone l'occhio, come la via più corta per giungere al suo cuore.

Un editto reale

E ancora. Il feudalesimo determina una differenziazione sociale che si esprime nelle vesti, soprattutto maschili. Nel 1549, il re di Francia emette un decreto con il quale riserva ai principi e alle principesse il diritto di vestire in rosso-cremisi. I semplici gentiluomini e le loro mogli non potranno usare questo colore che limitatamente alle sottovesti. Lo stesso decreto proibiva il velluto alle classi medie, eccettuate le guarnelle e le maniche; agli artigiani e ai campagnoli non era lecito usare la seta nemmeno come accessori. Il piacere di differenziarsi era tale che accadde persino questo: un giorno cominciò a correre la voce che Iddio avrebbe distrutto prestissimo l'umanità, eccettuati coloro che si fossero reciprocamente frustati in pubblico. Nacquero così i «flagellanti». Enrico III, re di Francia, si arruolò in una delle loro sètte. La Corte, naturalmente si affrettò ad imitarlo ma a condizione di non confondersi in una promiscuità politica inaccettabile: così, gli amici del re usavano fruste bianche, gli amici della regina fruste nere e i partigiani del cardinale d'Armagnac fruste azzurre.

Rivoluzione francese

La Rivoluzione francese spazza via le disuguaglianze gerarchiche, specialmente se espresse in abiti. E poi la nascita dell'industria, il suo prodigioso sviluppo fa il resto. La volgarizzazione dei viaggi (turismo), la pratica degli sports, la passione per il mare e la montagna esigono la creazione di vesti idonee alle nuove forme di attività fisica, dove la nozione di comodità fa ormai premio su tutto. Toccherà alla donna, caso mai, il compito di sottolineare un differente rango sociale attraverso bizzarria o varietà dell'abbigliamento. Il re dello zucchero o delle ferrovie non possono sbandierare i loro bilanci sul risvolto della giacca. Essi sono ben lieti di ricorrere, come tutti quanti, alla comodità degli *abiti confezionati*, sicuri di trovare tutto quanto è idoneo ad apparire eleganti e moderni, senza perdita di tempo.

Dal parigino Dartigalongue a Isaia Levi alle 120 taglie della Facis

L'abito confezionato "scientificamente,, risolve ogni problema dell'uomo moderno

Corso Emilia, n. 6, Torino. Entriamo negli stabilimenti «Facis», per una passeggiata da curiosi. «La curiosità, figlia dell'ignoranza, genera sapienza». E' Leonardo da Vinci, se non erriamo, che scrisse qualche cosa di simile.

Vogliamo vedere da vicino che cos'è una «sartoria industriale», la quale sforna migliaia di abiti pronti, dove ognuno può trovare il suo, non soltanto che gli vada bene come misura ma che soddisfi i propri gusti in fatto di tessuti, di colori, di modernità, di eleganza.

L'idea è americana, lo sanno tutti. E fu la praticità a suggerirla. Sembra che, in Europa, il primo a tentar di imitarla fosse nel 1770 il sarto parigino, signor Dartigalongue. Sembra pure che non facesse buoni affari. E' certo invece che il primo abito pronto in Italia nacque proprio in questi stabilimenti, appartenenti allora al signor Isaia Levi. Uomo di acuta intelligenza e di forte intuito negli affari, egli organizzò la sua azienda con il meglio dei tempi. Senonché, era ben poco. L'industria dell'abito confezionato si trovava press'a poco al sillabario, alla sua infanzia. Eccola adesso in maturità florida, alle classi superiori. La «Facis» vuole sempre tutto ciò che vi è di più moderno e, ben spesso, in anticipo.

Entriamo in magazzino. L'«abito» arriva in forma di pezza, come la statua dentro il blocco di marmo.

Ma non arriva alla ventura. Lo precede uno studio minuzioso su i gusti del giorno, i desideri dei clienti, i modelli da lanciare e ai quali, quindi, la stoffa deve essere idonea. C'è apposta un complesso di cervelli umani, coadiuvati poi da cervelli meccanici, e tra tutt'e due, non azzeccar giusto è pressoché impossibile.

La «Facis» sceglie i suoi tessuti in 150-200 case produttrici, tra italiane e straniere, ben note per la loro fama. Ma la fama non basta. Prima di essere accolto come «pezza» il tessuto deve presentarsi obbligatoriamente in «campione», una specie di biglietto da visita. Noi stessi facciamo altrettanto in negozio, quando domandiamo una strisciolina di stoffa da esaminare con calma. Ma noi abbiamo ben poco per decidere: uno sfregolio tra le dita, la torsione dello scampolo per le pieghe, eventualmente un fiammifero per provare la lana, abbiamo l'occhio, il parere degli amici.

> "La curiosità, figlia dell'ignoranza, genera sapienza,, - Analisi chimiche e microscopiche, prove di trazione, torcitura, levatura, decorazione per le stoffe - L'umanità selezionata secondo le diverse conformazioni - In un sereno ambiente di lavoro nasce l'eleganza

Qui c'è ben altro. Il «biglietto da visita» o «campione» che sia entra in camere speciali, dove innanzi tutto il microscopio comincia a frugare tra i suoi fili. Lana, cotone, fibre artificiali, nulla sfugge alla sua indagine. Nei dubbi, interviene l'analisi chimica, la cui magia, diremo così, guarda scoperta da un'infinità di bottigliette.

Ora sappiamo con precisione quanta lana, e di che genere, comporta la stoffa; sappiamo tutto sul cotone e le altre fibre. Ma non sappiamo ancora quanto tempo il tessuto resiste al *logorio* dell'uso; così fatale specialmente alle maniche, alle ginocchia, al fondo dei pantaloni. Si prende allora un campione del tessuto e, con apposita macchina, si sottopone allo strofinio di una mola, strofinio costante e prolungato, la cui intensità e durata si basano su calcoli già minuziosamente sicuri. Dopo di ciò è possibile giudicare la resistenza del tessuto all'usura.

Non basta. I casi disgraziati son tanti, bisogna essere ben certi che il tessuto non si strappi facilmente. A giudicarlo, interviene un'altra macchina che misura la resistenza del filo alla trazione.

Non basta ancora. Bisogna fare i conti con la luce. Quante volte, un bel colore che ci piaceva tanto, improvvisamente si attenua, impallidisce, va via? Non ha resistito alla luce, ecco tutto. Ed allora ecco pure una specie di forno luminoso, che riproduce la luce del sole alla sua massima intensità di un giorno d'estate, e il tessuto farà un bagno lì dentro per dar prova della sua durata, come colore, a tutti i raggi solari e alle loro imitazioni.

Ci siamo. La stoffa è perfetta, la stoffa è ammessa alla cittadinanza *Facis*, è degna cioè di entrare nei suoi depositi.

E poi viene pure il momento di trasformarsi in abito. Qui comincia la sua meravigliosa avventura, industrialmente parlando. Lasciamo da parte il decatissaggio, parola difficile per indicare il preventivo trattamento della stoffa con acqua, onde porla al riparo di qualsiasi restringimento per la lavatura, pioggia o semplice umidità. Ma esso pure è importante, poiché mette l'abito futuro in sicurezza contro qualsiasi sorpresa.

Una schiera di sarti abilissimi sceglie la stoffa. Penzolano dalle pareti sagome di misure. Quante? Qui è il segreto della sartoria industriale moderna, in seguito al quale, dall'infanzia, essa è passata all'età matura, dal sillabario ai testi classici. All'inizio, c'erano poche «misure», tre, quattro, al massimo otto. La *Facis* ne ha centinaia, di taglie già, teoriche soltanto, fra le quali tirar fuori un piccolo grappolo: vanno in macchina *tutte*. E cioè ogni modello è *tirato* in 120 misure diverse. (Ci riferiamo soltanto all'abito vero e proprio, ossia giacca, *più* pantaloni, e alla sola confezione per uomo. Paltò, soprabiti, bambini, a parte).

Presiede a ciò un concetto scientifico. Lo studio delle «possibilità medie», ossia della maggioranza assoluta, ha permesso di dividere in tre categorie l'uomo da vestire: *statura corta, statura regolare, statura alta*, ognuna catalogabile in cinque diverse conformazioni: snella (s), normale (n), mezzo-forte (mf), forte (f), panciuta (p). Con 120 misure si fa fronte a tutti. In termini ancora più semplici chiunque si trovi fra un minimo di *statura* cm. 161, *semitoraco* cm. 44, *semicintura* cm. 36 e un massimo di statura cm. 184, semitoraco cm. 64, semicintura cm. 64 è sicuro di trovare fra i 120 vestiti, la cui stoffa è di suo gradimento, l'abito che «gli va a pennello», come si diceva in tempo di pittura molto attenta al disegno, severissima nella regolarità delle forme.

Il cliente che vuole oggi un vestito pronto, tale cioè da risparmiargli le noie dell'attesa e delle prove a distanza di tempo, pur senza aver nulla da invidiare, alla pur preziosa confezione dell'artigianato, sotto nessun punto di vista, ha dunque a sua disposizione una comodità simile a quella dell'acquistare un cappello, una camicia od un paio di scarpe. Se fosse vissuto ai giorni nostri, il re di Francia Carlo VIII, il quale, dicono, aveva sei dita per ogni piede, avrebbe trovato quel che faceva al caso suo in una grande calzoleria, senza costringere invece (moralmente) tutti i suoi sudditi a mutare la foggia delle proprie calzature per allinearle su i piedi reali.

C'è anche dell'altro da considerare. Il cliente della sartoria industriale non soggiace mai al rischio di quella curiosa sorpresa che può pur sempre toccare allorché, scelta una stoffa in pezza, essa soddisfa e, viceversa, una volta trasformata in abito denuncia qualche sfumatura che urta o dispiace. Lo specchio è come imbronciato. L'abito pronto permette di valutarlo subito nel suo complesso definitivo.

E adesso divaghiamo un po. Il taglio automatico non uccide le forbici, le aiuta, anzi, o ne domanda l'ausilio. Il lavoro è tutt'altro che una meccanizzazione arida. Esso permette di distinguere mano da mano, cervello da cervello anche là, dove, ad esempio, par che il ferro da stiro, sapientemente dosato in peso, pressione, superficie variata di appoggio, faccia tutto da solo. E la nostra, infine, è la civiltà delle macchine. E' dal loro impiego sapiente che sarà possibile ridurre sempre di più i costi dei capi venduti, rimunerare sempre meglio la prestazione di lavoro.

Il quale lavoro, va detto a conclusione della visita, presenta alla «Facis» un volto lieto. Uomini, e donne. Le donne, forse un tantino di più perché in stragrande maggioranza ed anche per ragioni dirette. Molte ad esempio sono madri con bambini piccolissimi ed hanno la gioia di saperli accanto a loro in un «nido d'infanzia» annesso alla fabbrica e che può vantare il massimo di tutte le comodità moderne.

Aveva ragione Leonardo: «La curiosità, figlia dell'ignoranza, genera sapienza». Abbiamo «saputo» molto.

a. s.

Cappotto in tessuto cammello di pura lana (mod. Facis)

Costume sportivo in lana cheviot (mod. Facis)

Cappotto in tessuto cardato di lana (mod. Facis)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Fausto è tornato a casa

Coppi: oggi a Novi esame radiografico

NOVI LIGURE, venerdì sera.

Fausto Coppi è rientrato ieri a casa a Novi Ligure, giungendo in macchina da Rimini, verso le 17. Ha passato una notte tranquilla, ma stamane, alle 8, il dottor Allegri era già a visitarlo. Fausto lamenta forti dolori alla schiena. E' a letto, a riposo. Oggi nel pomeriggio si sottoporrà ad esame radiografico presentandosi a Novi al dott. Foco.

La caduta di Ferrara non ha lasciato conseguenze preoccupanti, tanto è vero che Coppi ha potuto compiere ieri il lungo tragitto in automobile da Rimini a Novi, guidando egli stesso per alcuni tratti. Oggi però la stanchezza del viaggio si fa sentire.

In queste condizioni è molto difficile, si potrebbe dire inutile, parlare di un programma futuro del campione. Coppi si è limitato a far osservare come la sfortuna continui a perseguitarlo ed a ripetere il suo dispiacere per aver dovuto abbandonare il Giro d'Italia, proprio mentre stava gradatamente ritrovando la forma e poteva puntare a qualche successo parziale. Ora sono in calendario i «Tours» di Svizzera e di Francia. Se Coppi potrà prepararsi seriamente ad essi, non è escluso che si allinei al «via», ma, come si è detto, tutto dipende dalle condizioni fisiche e dalle possibilità di sostenere una adeguata preparazione. Trattandosi di gare che si svolgono all'estero Coppi vuole essere a punto per affrontarle. Questo il corridore ha tenuto a sottolineare, ripetendo che il suo programma verrà comunque tracciato tra qualche giorno.

Il Giro affronta oggi la Forchetta (m. 1270) e il Macerone (m. 787)

Fantini contro gli scalatori sulle rampe dell'Appennino

DAL NOSTRO INVIATO

Pescara, venerdì sera.

Il Giro d'Italia si è quasi preso una giornata di vacanza; da Rimini fino a Pescara se ne siamo venuti discretamente piano, c'è stato tempo perché le glorie ciclistiche locali — Fantini e Giemondi — potessero pescarsi lungo la strada che filava a bordo del mare inusitate razioni di applausi. Quando siamo poi arrivati allo Stadio e la corsa è finita sono successe scene di vero tifo popolare, la Maglia rosa se l'è cavata solo grazie al massiccio intervento della polizia, altrimenti Fantini magari sorridente e felice sarebbe ancora adesso nel prato a difendersi a colpi di bicicletta dall'assalto dei suoi tifosi.

La classifica naturalmente manco ha fatto una piega, è rigorosamente rimasta quale era, e le speranze di qualcosa di nuovo sono state rimandate a oggi, giorno in cui il programma è carico di 205 chilometri senza un attimo di pianura, tutti costruiti da salite o di discese.

Partenza da Pescara e arrivo a Campobasso. Una prima fatica dopo il bivio per andare su a Chieti, poi un'altra per arrampicarsi a Colle Spaccato e una a Casacanditella. Robetta di poco conto, non serviranno certo ad operare una selezione come si deve, il bello dovrà ancora arrivare ed arriverà subito, la strada, a Lama dei Peligni prende a guardare verso il cielo, con un'arrampicata lenta e graduale porterà al valico Forchetta Palena alto 1270 metri, valevole come traguardo per il Gran Premio dell'Appennino.

Poi una discesa non tanto tranquilla, il fondo deve essere conciato abbastanza male, ancora una salita per raggiungere Rionero Sannitico, un'altra discesa e si punterà al Macerone che con i suoi 787 metri costituisce il secondo traguardo appenninico della giornata. Su e giù finale, così per restare in carattere, ed ecco Campobasso.

Stop per oggi. I corridori negli alberghi, buona parte della carovana presso i privati, questo è il Giro «tipo naja», la parola d'ordine è sempre «arrangiarsi».

Ma non perdiamoci nei particolari, badiamo al sodo, restiamo alla tappa, cerchiamo d'indovinare se è in grado di imbrogliare le carte in tavola, se apre uno spiraglio a quei pronostici che si riassumono poi in un termine solo, battaglia. Il campo pare adatto, specie se interverrà al momento buono qualche foratura a dare il là ed anche la situazione generale sembra propizia allo scatenarsi della lotta. Nel Giro d'Italia 1956 ci sono molte rivalità aperte, molti conti da saldare anche se dal di fuori ogni cosa sembra pacifica e tranquilla. Oggi gli scalatori, se non altro, dovrebbero tentare il colpo, e l'occasione potrebbe essere buona per Pallarini che è diviso di soli 59" da Fantini.

Stamane al raduno il ragazzo novarese era felice perché ieri aveva corso senza sentir cattive conseguenze per 245 chilometri vale a dire per una distanza sulla quale lui dilettante fino a pochi giorni or sono non si era mai cimentato. Fantini invece aveva ieri il volto smagrito, il lavoro sfibrante delle ultime due tappe pesa evidentemente sul suo fisico. Anche Astrua, che nella graduatoria è fra i due a 30" secondi appena dal capofila, non aveva un aspetto florido. Il piemontese da ieri è tormentato dalla febbre causata da un noioso foruncolo all'inguine. Niente di grave, è una indisposizione passeggera comune ai ciclisti. Ma nonostante le sue affermazioni di sicurezza come potrebbe reagire Astrua se oggi scoppiasse la bagarre, se oggi Pallarini attaccasse di improvviso Fantini!

Il Giro è lungo, i «grandi» con ogni probabilità avrebbero voglia di rimandare uno scontro faticoso, dalle limitate conseguenze. Ma da cosa nasce cosa, se la Frejus partisse all'offensiva anche Fornara e Clerici, Moser e Magni, Nencini e Gaul si vedrebbero costretti a scendere in campo e l'occasione sarebbe particolarmente buona per quei favoriti che finora gli eventi hanno tetrocesso di qualche scalino nella graduatoria dei valori reali. E sarebbe bene se questa battaglia scoppiasse perché la corsa, è vero, si mantiene splendidamente incerta senza che nessuno si sia sentito il coraggio di formulare il nome di un possibile vincitore; ma è altrettanto vero che, con Coppi tornato a casa, la gara ha bisogno di un filo conduttore su cui imbastire un ragionato discorso. Per ora balbetta, c'è niente da fare. Ci vuole un nome, un paio di nomi meglio ancora che diano ordine a quest'arruffata confusione. Bisogna che il Giro riveli almeno qualcuno dei suoi segreti. A tenerli troppo gelosamente celati in cassaforte c'è da correre il pericolo della disillusione toccata a chi conservò valuta pregiata e quando la tira fuori scopre che vale pochi soldi. Si è ripetuto fino alla nausea che Coppi quando era il campionissimo bloccava la corsa, gelava l'entusiasmo, rendeva fredda ed insulsa la competizione.

Adesso Fausto non c'è, questi giovani che prima guardavano al Campionissimo apparentemente soddisfatti soggiogati, devono tirarsi su le maniche. E' ora di svegliarsi, per i ragazzi del nostro ciclismo, è ora di accorgersi che la gloria in bicicletta si conquista a prezzo di dura fatica senza perdere il senno in difficili calcoli per economizzare le proprie forze. Un momento delicato, non basta vincere, bisogna convincere.

Si parte alle 12 esatte, per le speranze si apre un giorno buono per poter dare prova di costituire solide realtà. Non chiediamo imprese maiuscole. Chiediamo solo e semplicemente della buona voglia perché il Giro non si trascini per l'Italia lasciando alle tappe a cronometro, alle Dolomiti e allo Stelvio il compito di decidere. Fin qui è stata lotta d'interesse, pubblico festoso ed entusiasta. Occorre far bene attenzione affinché questo entusiasmo non si spenga. E sono proprio i giovani che possono ancora tenerlo acceso.

Gigi Boccacini

RAI e TV al Giro

PROGRAMMA NAZIONALE: Ore 13,15 e 14,10: Notizie sulla tappa Pescara-Campobasso; ore 17,30 (circa): Radiocronaca dell'arrivo; 19,10: Ordine di arrivo ufficiale; 20,50: Notizie e commenti.

* *

SECONDO PROGRAMMA: Ore 13,30 e 15,10: Notizie sulla tappa; 19,10: Resoconti dell'arrivo; 20,30: Commenti e interviste.

* *

TELEVISIONE — Ore 20,30: Servizio speciale con il punto di Gino Bartali; 21: «Giro a segno», varietà con Tognazzi, Vianello e Franca Tamantini; 22,30: Replica servizio speciale.

Classifica a Pescara

1. FANTINI in ore 31, 31'15"; 2. Astrua a 30"; 3. Pallarini a 59"; 4. Moser a 1,29"; 5. Clerici a 1'24"; 6. Fornara a 1'57"; 7. Couvreur a 2'03"; 8. Giudici a 2'11"; 9. Baratti a 2'15"; 10. Baroni a 2'36"; 11. Defilippis a 2'40"; 12. Brankart a 2'48"; 13. Nencini a 3'03"; 14. Wagtmans a 3'07"; 15. Ferlenghi a 3'17"; 16. Maule a 4'06"; 17. Bartolozzi a 4'12"; 18. Graf a 4'21"; 19. Bahamontes a 4'50"; 20. Magni a 5'25"; 23. Monti a 5'55"; 31. Agostino Coletto a 6'42"; 38. Calnero a 7'41"; 40. Minardi a 8'48"; 41. Albani a 9'; 46. Gaul a 12'10"; 54. Messina a 14'05"; 102 e ultimo Martini a 63'41".

Germania - Inghilterra domani per televisione

ROMA, venerdì sera.

La Televisione italiana ha raggiunto gli accordi per la ripresa diretta del secondo tempo dell'incontro internazionale di calcio Germania-Inghilterra. La trasmissione avrà inizio alle ore 16,30 di domani sabato.

Contro la Samp esordirà nel Torino il giovane Fogli

Per la prossima stagione Turchi e Nesti tra i granata?

I calciatori azzurri in partenza per l'America del Sud dovevano essere 22; ma in seguito allo sfumato incontro con l'Uruguay, per il quale la nostra Federazione pur aderendo alle prime trattative non aveva assunto alcun obbligo, la commissione squadre nazionali ha ridotto il numero a 18, ritenendo che per le partite di Buenos Aires e di Rio de Janeiro il contingente stabilito sia più che sufficiente. Gli accompagnatori ufficiali saranno otto, cosicché la comitiva che alle ore 10 del 20 giugno «salperà» dall'aeroporto di Ciampino assommerà a 26 individui.

Ma la novità è costituita soprattutto dall'anticipo delle convocazioni che saranno diramate da Roma sabato 2 giugno ossia alla vigilia del turno di chiusura del campionato di Serie A. La Commissione ha temuto che, ritardando le convocazioni stesse (tra le quali potrebbero esservi per ragioni di scelta o per cause di forza maggiore elementi non chiamati nei precedenti raduni azzurri), le squadre smobilitassero con l'ultimo impegno del torneo, lasciando liberi i giocatori. Pure la scelta di Saltino in Vallombrosa a mezz'ora di torpedone da Firenze per il raduno di attesa dei moschettieri rappresenta una novità; però la vita collegiale dal 7 al 18 giugno sarà interrotta dalla licenza che sarà concessa ai calciatori dal mattino del 13 alla sera del 15 per trascorrere in famiglia un breve periodo di riposo e dalla partita di allenamento in programma per il 16 allo stadio della Fiorentina contro una squadra ragazzi.

E' intendimento della Commissione di utilizzare tutti e 18 gli azzurri nelle due partite di Buenos Aires (24 giugno) e di Rio de Janeiro (1° luglio) affinché i moschettieri prescelti possano farsi un'idea pratica del gioco sudamericano, potenziato dai vantaggi dell'ambiente e del clima (paragonabile a quello del nostro mese di novembre, più fresco nel primo incontro). Naturalmente, tutti gli accorgimenti sono stati studiati sia in rapporto all'equipaggiamento sia in relazione alle misure profilattiche da adottarsi prima della partenza dall'Italia. Per la partita contro l'Argentina è stata pattuita la sostituzione di un solo giocatore oltre il portiere; per quella contro il Brasile la sostituzione di due giocatori oltre il portiere.

Il presidente della Commissione squadre nazionali dottor Giuseppe Pasquale, che dopo la riunione di ieri ha tenuto una breve conferenza stampa, ha evitato di rilasciare dichiarazioni in merito alla scelta dei prossimi azzurri, tanto più che la Commissione tecnica vera e propria formata da Marmo, Tentorio, Foni e Bigogno tornerà a riunirsi nella prossima settimana; si ha ragione però di ritenere che i criteri di preferenza non si scosteranno dai precedenti concetti.

* *

Oggi le due squadre torinesi completeranno la preparazione in vista della penultima partita di campionato. Il Torino dovrebbe affrontare la Sampdoria in formazione completa, a meno che non si intenda lasciare a riposo Bearzot, ormai destinato a lasciare la società granata per trasferirsi a Milano (Inter). Se Bearzot non venisse incluso in prima squadra, il posto di mediano destro verrebbe assunto dal giovanissimo Fogli che proviene dalla squadra ragazzi. Un «toscanino» tecnicamente a posto che ha giocato molto bene a Budapest nella rappresentativa «juniores» italiana. Immutato il resto: la squadra sarà cioè in campo forte di tutti i titolari. Evidentemente il Torino intende concludere il torneo sul campo di via Filadelfia con una buona prestazione.

La Juventus ha da tempo comunicato la formazione per Vicenza: niente Nay, in cura ai fanghi di Abano, niente Oppezzo, ormai in ferie estive. Puppo vuole collaudare sul campo vicentino i mediani laterali titolari della stagione ventura: Montico ed Emoli sono i prescelti, per cui quella di domenica può essere considerata la prova generale della coppia.

* *

L'ufficio voci sulla prossima campagna acquisti e cessioni continua a propalare notizie. Il tema Corradi alla Roma è nuovamente d'attualità; si dice infatti che i dirigenti giallorossi — per avere il terzino bianconero — sarebbero disposti a dare ai juventini o Barbolini, che hanno preso dal Modena, oppure Dal Monte, che acquisterebbero dal Milan. Alla Juventus si sostiene che sia Barbolini che Dal Monte sono «elementi commerciabili» per via diretta, e pertanto questo cambio non si farà almeno sotto questa forma.

Torino: Bearzot deve considerarsi ormai elemento interista. Rimangono da definire soltanto più questioni di dettaglio, come ad esempio il nulla osta per il trasferimento ai granata del mediano Nesti. Bearzot all'Inter (cosa fatta), e Moltrasio alla Lazio (trattative avviatissime): come sarà formata la mediana del Torino nella prossima stagione? Un orientamento c'è: il juventino Turchi a destra, l'interista Nesti a sinistra, con Rimbaldo uomo di riserva. Una soluzione possibile, anche se ancora da concordare in più punti. La Juventus sembra ben disposta a cedere il giovane mediano al Torino sotto forma di prestito.

Il mediano interista Nesti

Biellese in ritiro per la finale n. 1

Domenica giocherà contro il Fanfulla - Stasera assemblea a Vercelli

Le squadre giunte prime al traguardo negli otto gironi di Quarta Serie, si affrontano domenica prossima nel primo dei due turni di finale per la promozione in serie C. Sono disponibili soltanto quattro posti nella categoria superiore, quindi quattro delle otto pretendenti dovranno essere eliminate nei quattro accoppiamenti di partite ad andata e ritorno: la vincitrice del girone A (Biellese) contro quella del girone B (Fanfulla), la Reggiana (gir. C) contro il Bolzano (D), il Siena (E) contro il Chinotto Neri (F), Pescara (G) contro Reggina (H).

Il calendario delle partite, stabilito dalla Lega di Quarta Serie, è il seguente: Biellese-Fanfulla, Reggiana-Bolzano, Siena-Chinotto Neri e Pescara-Reggina. Gli incontri di ritorno si disputeranno domenica 3 giugno, gli eventuali spareggi (se due compagini terminassero il doppio confronto a parità di punteggio) si svolgeranno il 10 giugno in campo neutro.

La Biellese si presenta al passo decisivo per la promozione in serie C, in perfette condizioni di efficienza fisica e morale. Questa felice situazione è dovuta all'abilità dell'allenatore Piero Castello e dei dirigenti, che hanno saputo portare la squadra al momento del massimo sforzo senza fiaccarne la resistenza e garantendole la tranquillità di preparazione in un clima affettuoso e cordiale. L'avvicendamento dei giocatori nella formazione titolare è avvenuto al momento più propizio, senza creare malintesi fra gli atleti, senza permettere a nessuno di stancarsi eccessivamente. Castello, ottimo psicologo, ha fatto della sua squadra un blocco, che ha vinto in bellezza il torneo di qualificazione.

Il calendario delle finali è favorevole alla Biellese che giocherà domenica in casa contro il Fanfulla.

I bianconeri non sottovalutano il vantaggio di esibirsi davanti ad un pubblico amico (che, a quanto si prevede, raggiungerà le 12 mila persone), ma sanno perfettamente che un risultato diverso dalla vittoria potrebbe compromettere quasi definitivamente le loro speranze. Il Fanfulla è una squadra di uomini esperti, che hanno già giocato in serie A o serie B, come i due terzini Castellazzi e Antonazi, i mediano Maronati e Bichel, la mezzala Dossi. Hanno ottenuto nel girone eliminatorio 19 vittorie, 11 pareggi e 4 sconfitte, realizzando 54 reti e subendone soltanto 21. Ciò dimostra che i lodigiani hanno la loro forza nella difesa, mentre la Biellese ha il suo atout maggiore nella pericolosità dell'attacco, realizzatore di ben 74 goals, pur non avendo affatto da lamentarsi della difesa, che ha incassato 29 reti. I bianconeri, come rendimento complessivo in campionato, hanno fatto forse meglio dei rivali, ottenendo 21 vittorie e dieci pareggi, contro tre sconfitte.

* *

La Pro Vercelli intanto riunisce stasera l'assemblea straordinaria dei soci per tirare le somme di una stagione sfortunata e studiare un piano finanziario che permetta alla società di ritentare l'anno prossimo un obiettivo clamorosamente fallito per due stagioni consecutive. Tale assemblea straordinaria è stata provocata da una lettera aperta indirizzata dai soci Porta e Giandomenico al presidente Frola, nel momento in cui si era sparsa la voce che la Pro Vercelli fosse costretta a smobilitare. I due firmatari della lettera si dichiaravano disposti ad illustrare nella riunione plenaria dei soci, un piano tendente ad assicurare un sereno avvenire economico alla Pro Vercelli. Le esatte proposte contenute in questo piano finanziario saranno conosciute soltanto stasera. Sembra però che si tratti dell'intervento di un gruppo finanziatore capeggiato dal presidente dell'Alessandria, rag. Sacco. Questi non pretenderebbe di assumere alcuna carica nel Consiglio della società bianca, ma cercherebbe un sistema di collaborazione tra la Pro Vercelli e la società grigia.

La macchina non è ancora a punto

Indianapolis: Farina in difficoltà

Indianapolis, venerdì sera.

Con ogni probabilità la vettura scarlatta di Nino Farina non scenderà in pista domani, sabato, per tentare le prove di qualificazione: lo scoramento ed un sentimento ad esso molto simile regnavano ieri pomeriggio quando il campione torinese ha fatto ritorno nel «box» della Ferrari-Bardahl dopo avere effettuato alcuni giri di prova. La macchina non aveva raggiunto la media di 140 miglia orarie, ritenuta il «minimo indispensabile» per ottenere una delle rimanenti quattro piazze a disposizione per chi vuol tentare l'avventura della 500 miglia.

Il famoso bolide americano è stato montato, sono stati cambiati i rapporti della trasmissione, la miscela usata per le prove è di alcool quasi puro: tutto questo non è servito che a dare alla macchina una velocità massima di 138 miglia orarie, con una punta a 139 (media sul giro).

«E' presto per dire che non partirò — ha dichiarato Farina — io non ho affatto perso la speranza. Il motore «canta», la macchina è docile e tutto è a posto. Non siamo riusciti a metterla a punto ma, ripeto, non ho ancora dichiarato "forfait".»

Ieri pomeriggio sono scesi in pista i venti piloti che tenteranno sabato e domenica prossimi di prendersi uno dei rimanenti «posti al sole»: un fervore particolare nel «box» della Novi Special, la otto cilindri tanto discussa, che invece ieri ha girato alla media oraria di miglia 139 e che senza dubbio riuscirà a portare il suo pilota Eddie Russo allo «start».

Un altro avversario, non meno temibile, si presenta per le «macchine in attesa di qualificarsi: il vento. Ieri il vento soffiava ad una velocità di circa 50 km. orari e se si da ascolto agli esperti di meteorologia anche sabato e domenica le condizioni non saranno migliori.

Il 94° saggio annuale della Ginnastica Torino

Domani sera sabato, alle ore 21, nella palestra di via Magenta, avrà luogo il tradizionale saggio ginnico annuale (il 94° della serie) della Società Ginnastica Torino. Il programma della serata è denso ed interessante: comprende nella sua prima parte una serie di esercizi degli allievi dei corsi di cultura fisica e, nella seconda parte, esibizioni collettive e individuali di ginnastica artistica.

Otto atleti sono arrivati a questo record del mondo

L'invalicabile "muro,, dei 10" 2

Gli atleti americani continuano a spiegarsi con qualche esempio. L'universitario Dave Sime, del New Jersey, detto «il diavolo blu», ha battuto tre «records» del mondo in gare di velocità, fra cui il più spettacolare è quel 20"1 nelle 220 yards (pari a 201 metri). E Bobby Morrow, studente del «Christian College», di Abilene, ha uguagliato sulla pista di Houston (Texas), il più classico primato dell'atletica leggera: quello dei cento metri piani, con 10 secondi e due decimi. Così il suo nome è salito nell'empireo degli sprinters pari assieme a quelli dei sette che l'hanno preceduto segnando lo stesso tempo.

Nel 1936 gli atleti che detenevano il «record» del mondo con 10"3 erano già una decina; i tempi erano maturi per l'uomo nuovo: e fu Jesse Owens, negro, simbolo della felicità della sua razza. In un solo anno Owens si impadronì di quattro «records» mondiali (cento e duecento metri piani, salto in lungo, staffetta 4 per 100); il mondo attese da lui l'impossibile, quei 10" netti sui cento metri che l'avrebbero classificato dio della velocità. Ma l'impossibile non venne; forse Owens fu stroncato da una serie di sforzi troppo intensi.

Bisognò attendere fino al 1941 perché il suo tempo fosse ripetuto, e toccò a Davis, un altro americano. Fra il 1948 ed il 1951 si affiancarono ad essi altri tre negri: Ewell, Mac Donald Bailey ed il panamense La Beach. Cinque in totale; la mezza dozzina venne completata dal tedesco Futterer, nell'ottobre del 1954. Poi vi si aggiunse l'australiano Hector Hogan ed ora è spuntato il giovane Morrow.

Otto uomini si affollano sul limite di 10 secondi e due decimi; nessuno è riuscito a passare al di là di questo assurdo «muro della velocità». Siamo forse al limite assoluto delle possibilità umane? Pare impossibile. Coprire i cento metri in 10"2 significa filare ad una velocità di 35,294 chilometri all'ora (9 metri ed ottanta centimetri al secondo); realizzare 10"1 vuol dire raggiungere una velocità di 35,643 chilometri all'ora, pari a metri 9,90 al secondo. Soltanto dieci centimetri di più. Una frazione insignificante: eppure non si riesce a scendere.

Non sono bastate le scoperte nel campo dell'alimentazione; gli studi più accurati sui diversi stili e sul loro rendimento; le nuove teorie sui sistemi di allenamento; neppure l'allargarsi di una selezione mondiale, che diventa sempre più capillare. I 10"2 restano invalicabili, ad ammettere che l'uomo non può perfezionarsi all'infinito.

A meno che, come affermano gli americani, Bob Morrow col suo stesso cognome ne sia la grande, la strabiliante sorpresa: perché Morrow in inglese vuol dire «domani». E la sua fulminea carriera lascia davvero intravedere la possibilità che sia proprio l'atleta di Abilene, dal nome così significativo, l'uomo del domani, destinato ad infrangere il «muro della velocità».

CARLO MORIONDO

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Le prime del cinema

La rossa Rhonda tra due amici

«La giungla dei temerari» è un western a colori ambientato nella California ai tempi della febbre dell'oro

Quanti amano i western con gli annessi saloons ed emozionanti partite di poker, non saranno delusi dal superscope a colori La jungla dei temerari, storia di due amici, ambientata nella California ai tempi della febbre dell'oro. Detti amici sono Tenny, un giocatore di professione che lavora in un lussuoso saloon diretto dalla bella «Duchessa», e un giovane forestiero soprannominato «Cow boy», che conobbe il primo salvandogli la vita contro l'attentato di un sicario. Vedendo l'ingenuo «cow boy» in procinto di sposare una cattiva ragazza da lui creduta un angelo, Tenny gliela porta via, spedendola poi a casa col primo battello; ma quando ritorna deve sostenere l'ira, scaricantesi in pugni, dell'amico, che come tutti gli innamorati non vuol sentire dir male della sua bella. Ma poi si capacita che Tenny gli ha reso un vero servizio e l'amicizia dei due si rinsalda allora che ce n'è più bisogno.

Perché un vecchietto, detto «Bistecca», con cui Tenny si era associato nella ricerca d'un filone d'oro, trovato che l'ha, viene misteriosamente ucciso; ed essendo gli indizi tutti a carico di Tenny, questo viene arrestato per omicidio, e con lui «Cow-boy» che aveva energicamente testimoniato in favore dell'amico.

I due non sono tipi da marcire in prigione, e alla prima occasione evadono. Dopo drammatici casi, essi riescono a scoprire il vero colpevole, allorché questo stava per impadronirsi dell'oro del vecchio. Lo disarmano e lo condurrebbero dallo sceriffo, se questo in mal punto non sopraggiungesse a complicare la situazione, ordinando ai due evasi di consegnare le pistole. Ne approfitta il birbaccione per estrarre un pistolino di riserva e puntarlo su Tenny. «Cow-boy» fa scudo del suo petto all'amico e riceve la palla mortale. Con la tristezza d'aver perso un così grande amico, il giocatore fa ritorno alla sua bella «Duchessa», che finalmente sposerà.

Un poco farraginoso e prolisso, il film si tende in parecchi episodi, e complessivamente regge l'attenzione. Anche per merito dei buoni interpreti: John Payne, il giocatore, Ronald Reagan l'amico fedele, e la rossa, avvenentissima Rhonda Fleming alla testa di uno squadrone di entraineuses avanti lettera.

p.

Già «Miss Svizzera» la ginevrina Elyan Fabé tenta la fortuna nel cinema. Il regista Simonelli l'ha scelta per interpretare il film «Sei cuori in vacanza» che dovrebbe essere prossimamente girato prima a Rimini e poi a San Marino

LA VITA IRREQUIETA DI MAURICE RAVEL

Dimenticava il pianoforte per il martello del tappezziere

Lunghe ore di ostinato lavoro nel suo rifugio fra le colline del Valois - La composizione del poema coreografico "La Valse" che viene trasmesso questa sera per radio

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del Programma Nazionale trasmettono un concerto sinfonico diretto da Ernest Ansermet. Il concerto si chiude con «La valse», poema coreografico di Ravel.

In fronte alla partitura della Valse Maurice Ravel scrisse:

«Fra nuvoli vorticosi illuminati da lampi si scorgono coppie che danzano il valzer e a poco a poco dileguano. Si intravede una immensa sala affollata da danzatori...».

Quando Camille Chevillard presentò questa composizione ai «Concerts Lamoureux», l'8 gennaio 1920, l'entusiasmo fu alto. Poiché non mancano riflessi del valzer viennese al tempo di Johann Strauss, ed echi di Schubert, un giornalista inventò un viaggio di Ravel in Austria, che avvenne soltanto nell'ottobre di quell'anno.

Il *Bolero* e *La Valse*, poema coreografico per orchestra, divennero le opere di Ravel più godute dal pubblico di ogni paese.

«Elegante, svelto, disinvolto, lo sguardo acuto, un gran naso diritto, labbra sottili e guance non fresche, questo piccolo uomo ha la più spirituale fra le fisionomie immaginabili. La mano, il piede, il busto, hanno una finezza aristocratica. Un puro sangue, nervoso e secco tutto muscolatura, senza un'oncia di grasso. Sognatore e fantasioso, dimentica gli appuntamenti, perde abitualmente il treno, ignora l'ora del pranzo. Freddo, distante dalle persone che non vuol conoscere, incarna la sensibilità. Gli amici sanno che fu un tenerissimo figliuolo, ne conoscono la fedeltà e la devozione. Non ha mai sollecitato per sé alcun favore, ma favori nascostamente molti bisognosi. Accusato di impassibilità. Ha molto vibrato e sofferto».

Così giudicò un ritratto di Maurice Ravel, uno che gli fu vicino nella vita e nell'arte, Henry Prunières. Quegli si compiaceva d'esser umorista, anche in alcune fra le sue più brillanti composizioni. Quasi un illusionista, un prestidigitatore, felicissimo di far scambiare un fagotto per un corno o gli armonici del contrabbasso per suoni di flauto. Virtuosismo orchestratore.

Socievole e largamente colto, piacevolissimo conversatore, indugiava volentieri a notte alta. Per evitare gli importuni, si rifugiò in un delizioso eremitaggio a dieci leghe da Parigi e da quel belvedere contemplava le dolci colline del Valois. L'abitazione era una delle sue opere più riuscite. Ne era fiero. La decorava con lo stesso scrupolo che poneva nel raffinare una partitura. Abile tappezziere, brandendo il martello, saliva, scendeva dalla scala ostinatamente silenzioso. E ritornò alla musica quand'ebbe messo a posto ogni cosa.

Aver sotto gli occhi cose familiari gli era incentivo all'ispirazione. Ma non sapeva essere regolato, metodico. Trascorreva mesi, fissando rapidi appunti. Irrequieto, tornava a Parigi, visitava le botteghe degli antiquari, rientrava nella vita mondana, assisteva agli spettacoli, ai concerti. Improvvisamente spariva, tornava a casa, faceva sapere che le visite non erano più gradite, lavorava instancabile, dormiva poche ore. Finito il lavoro, spensieratamente oziava. Il travaglio non era uguale. Talvolta stentato, ed egli preferiva interrompere la composizione per riprenderla in tempo più propizio. Altre volte la mano correva veloce. Per esempio *La Valse* fu terminata in una ventina di giorni. Ma egli stesso informava d'averla portata seco molti e molti mesi.

f. t.

La Caron attrice di prosa si prepara per «Gigi»

Anche Leslie Caron, seguendo illustri esempi che in questi ultimi anni vanno moltiplicandosi, ha voluto cimentarsi col teatro di prosa. Ha appeso le scarpette di ballerina, che le hanno dato fama sulla scena e in molti film, come «Lili» e «Papà Gambalunga», e si è preparata coscienziosamente per debuttare come attrice. Ha scelto un lavoro d'impegno: «Gigi» e nelle vesti principio-di-secolo della sedicenne creatura di Colette, apparirà sul palcoscenico londinese del «New Theatre». Per interpretare la sua parte si è lasciata crescere i capelli, abbandonando la celebre zazzeretta.

Oggi e domani alla radio

Ernest Ansermet dirige all'Auditorium torinese musiche moderne (progr. nazionale, ore 21) - Il varietà di "Rosso e nero n. 2" per gli ascoltatori del secondo (ore 21) - Renzo Ricci e Lea Padovani interpretano "Cesare e Cleopatra" di Shaw, alla tv (21,15)

VENERDI' 25 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 447,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Giro d'Italia: notizie sulla tappa Pescara-Campobasso - 13,25: Album musicale: musica operistica - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Giro d'Italia: notizie sulla tappa Pescara-Campobasso - Listino Borsa di Milano - 14,25-14,30: Il libro della settimana: «Le tragedie di Seneca» tradotte da Ettore Paratore, a cura di [illegible] Bellonci - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Conversazione - 17: Concerto del violinista [illegible] Pierangeli e del pianista Enrico Lini: Stradella (rielab. Barison): «Sonata in re maggiore»: a) Grave, Allegretto scherzoso, b) Andante, c) Allegretto pastorale, d) Allegro; Geminiani (rielab. Barison): «Sonata in la maggiore»: a) Allegro, b) Largo, c) Allegro assai; Locatelli (rielab. Barison): «Sonata in re maggiore»: a) Largo, Andante, b) Tempo di minuetto, c) Allegro - 17,30: Ritmi e canzoni - Giro d'Italia: radiocronaca dell'arrivo della tappa Pescara-Campobasso - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: Ludwig Bertalanffy: «La teoria generale dei sistemi» - 18,45: Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta - 19,10: Giro d'Italia: ordine d'arrivo della tappa Pescara-Campobasso - 19,15: Il Ridotto: teatro di oggi e di domani, a cura di Fabio Della Seta e William Weaver - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Gianni Ferrio e la sua orchestra - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Come si vota - 21,05: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi.

Ore 21,10: Dall'Auditorium di Torino [illegible]

[illegible] rassegna di varietà, tra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Giro d'Italia: resoconto della tappa Pescara-Campobasso - Programma per i ragazzi: «Radiocircoli, in circolo», settimanale a cura di Oreste Gasperini; regia di Riccardo Mantoni - Il libro del jazz, a cura di [illegible] e Micocci - 19: Classe unica: Ettore Passerin d'Entrèves: «Come nascono le libertà democratiche» (prima lezione); Ugo Palladini: «Progressi della scienza e della tecnica: La turbina a gas» - 19,30: Musica leggera - Scrivetemi, vi risponderemo - 20: Radiosera - Giro d'Italia: commenti e interviste di Nando Martellini, Adone Carapezzi, Sergio Giubilo e Sergio Zavoli - 20,30: Come si vota - 20,35: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi - IV festival della canzone napoletana (decima trasmissione delle canzoni concorrenti per la scelta — da parte della giuria — delle canzoni destinate a costituire il Gruppo delle diciotto finaliste): Quintetto partenopeo diretto da Carlo Esposito con i cantanti: Mario Abbate, Alberto Berri, Virginia Da Brescia, Maria Del Frate, Dino Olacco, Luciano Glori, Nino Palombo, Olga Pizzi e Mario Sandri: «Faccia 'e velluto», «Chi s'annammora», «'O ritorno», «Chitarra mia napulitana», «Tenimmoce p' 'a mano», «Picerella».

Ore 21: Rosso e nero n. 2, panorama di varietà di Amurri, Faele, Ricci e Romano; orchestra diretta da Ezio Ontolani; complesso ritmico di Franco Chiari, l'orchestra Alberto Talegalli, Gianni Bonagura, Paolo Ferrari e Nino Manfredi; regia di Riccardo Mantoni - 22: Canzoni per tutti, presentate da Teddy Reno con l'orchestra diretta da Gianni Ferrio - [illegible]

[illegible] Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Gli archi volanti - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - Giro d'Italia: notizie sulla tappa Pescara-Campobasso - 13,45: Il contagocce: «Accidenti e diverse segreti», presentato da Silvana Neri - 13,50: La fiera delle occasioni - 14,30: «Auditorium», rassegna di musiche e di interpreti - 15: Giornale - Giro d'Italia: notizie sulla tappa Pescara-Campobasso - Tutto Balzac in musica - 16: Terza pagina: Nuove vie della musica, a cura di Armando Nocera; Concerto in miniatura: soprano Maria Luisa Giorgetti: Mozart: «Le nozze di Figaro», "Deh, vieni non tardar"; Bizet: «I pescatori di perle», "Siccome un dì"; Rossini: «Il barbiere di Siviglia», "Una voce poco fa". Orchestra di Milano diretta da Arturo Basile - 16,30: «La donna di trent'anni», romanzo di Honoré de Balzac; adattamento di Nicola Manzari; regia di Amerigo Gomez (terza puntata) - 17: La Bussola, [illegible]

[illegible]

SABATO 26 MAGGIO

[illegible]

Stasera al teatro Alfieri «La bottega delle sorprese»

Questa sera, al teatro Alfieri, va in scena la rivista «La bottega delle sorprese», che Kipp ha scritto per presentare al pubblico torinese le nuove «soubrettes» e i nuovi attori comici designati da un apposito concorso, promosso da un comitato cittadino. Il concorso ha avuto un esito felice poiché ad esso si sono presentati alcune centinaia di concorrenti, venuti dalle province di tutto il Piemonte. Sono stati selezionati una cinquantina di elementi che faranno questa sera il loro esordio sul palcoscenico dell'Alfieri.

La rivista, attenendosi alla formula originaria di questo spettacolo, si basa sulla satira e sulla parodia e tratta con garbata e sana comicità tutti gli argomenti della vita cittadina. «La bottega delle sorprese» continuerà le sue rappresentazioni anche domani e domenica.

Aida al teatro Nuovo

Domani sera, alle ore 20,45 precise, al Teatro Nuovo, l'Ente Teatro Regio per aderire alle numerose richieste metterà in scena una quarta rappresentazione di «Aida», di G. Verdi. Maestro direttore sarà M. Braggio. Interpreti principali: C. Lachetti, D. Minarchi, V. Campagnani, L. Pugliese, G. Mazzini, prima ballerina N. Poli.

AL CAPONE

Da spazzino a riccone

I. — La storia di Al Capone, detto «Scarface», ovverosia «Lo sfregiato», non è troppo distante dai nostri giorni, epperciò molti saranno coloro cui non riuscirà nuova. E con la storia di Al Capone tornano a rivivere i famosi «banditi di Chicago», i «gangsters» le cui gesta delittuose empirono un lungo capitolo della storia del crimine e assumono anche un aspetto nuovo del crimine stesso, divenuto appunto, per opera dei «gangsters», una vasta e metodica impresa provvista di potenti mezzi esecutivi, di intimidazioni e di rappresaglie.

Prima di narrare la storia di Al Capone è necessario parlare di un certo Jim Colosimo, il precursore, l'iniziatore dei «banditi di Chicago». Colosimo era arrivato assai giovane, dall'Italia del sud, verso il 1890 e tutto quello che aveva potuto trovare a Chicago per poter vivere era un posto da spazzino di strada. Ma questo giovane, benché molto modesto, aveva innato il senso dell'intrigo e della cosiddetta «combinazione». A quel tempo le lotte dei partiti politici a Chicago erano ardenti, tumultuose, senza scrupoli. Colosimo, intuendo l'affare, si era gettato a corpo morto in queste lotte in qualità di agente elettorale riuscendo a rendere grandi servigi a numerosi candidati, e si era potuto formare un discreto gruzzolo che gli aveva ben presto permesso di aprire un piccolo «saloon», tipico dell'America del Nord. Fra i clienti di sesso femminile del bar c'era anche una bella ragazza dalla morale non certo troppo solida, Vittoria Moresco. Jim finì con innamorarsene e la sposò. Vittoria Moresco era una donna molto pratica che mirava al sodo, perciò non tardò a far balenare agli occhi di Jim, non mai sazio di guadagni, come sarebbero stati enormi i vantaggi materiali realizzati a mezzo delle cosiddette «case di società» che essi avrebbero potuto organizzare e [illegible] in serie. E fu così che, con la collaborazione avveduta e diligente della sua sposa, Jim Colosimo organizzò ben presto una catena di queste case «che la morale riprovava e che la polizia tollerava». E i guadagni che ne vennero furono tanto alti da permettere a Colosimo di aprire, al n. 2126 di South-Wabash Avenue, un ristorante di gran lusso, il «Caffè Colosimo» che divenne ben presto di moda. Frequentato dalla clientela più ricca e più elegante di Chicago, il «Caffè Colosimo» ben presto fece affari d'oro. E in esso regnava, a tutto sovraintendendo, di tutto interessandosi e ricevendo con garbo i clienti, l'ex-spazzino, sempre vestito con una eleganza da sbalordire, e coperto di gioielli, oppure ostentando enormi diamanti scintillanti. Jim Colosimo era dunque ricco e potente. E naturalmente la sua fortuna gli aveva procurato dei nemici, soprattutto nell'ambiente della malavita. Tanto che si sentiva minacciato. Allora, per proteggersi, ebbe un'idea (che venne di poi sempre imitata): quella di prendersi una guardia del corpo. Perciò, nel 1910, egli si recò a New York, e a sua difesa scelse un giovane malvivente che si era già fatto un nome negli ambienti malfamati del quartiere dell'Est River: John Torrio, anch'egli di origine italiana. A Chicago, John Torrio capì subito che assicurandosi alte protezioni politiche, si sarebbe riusciti, poco per volta, a fare ciò che più poteva tornare comodo. Perciò incitò il padrone Colosimo a creare, naturalmente in società con lui, nel retrobottega, dei piccoli clubs clandestini di giochi d'azzardo.

Segue: *La fine di Jim*

ULTIME NOTIZIE

Dimenticato sul treno di Domodossola

Un milione nella cappelliera

Il bagaglio smarrito sul convoglio da una bolognese e ritrovato da un ferroviere alla stazione di Milano

Milano, venerdì sera.

Rimasto nell'Ufficio oggetti rinvenuti della stazione Centrale il gioielliere Elvio Trabucco ha riconosciuto come usciti dal proprio negozio di Via Montenapoleone 5, i gioielli trovati nella cappelliera dimenticata ieri sul diretto proveniente da Domodossola. Un più esatto inventario ha tuttavia riportato a più modeste proporzioni quello che da principio era sembrato addirittura un tesoro. Si tratterebbe di un paio d'orecchini, di una spilla e di una collana di perle, per un valore di circa un milione di lire.

Nella cappelliera dimenticata c'era anche una cartolina illustrata indirizzata alla signora Luciana Miraglia, corso Venezia 8. La signora che è assente da Milano da circa due settimane, ha telefonato questa mattina all'Ufficio oggetti rinvenuti, pare da Bologna, dichiarando che i gioielli sono suoi e che entro oggi verrà a ritirarli. Quanto al ferroviere che ha ritrovato la cappelliera non gli spetta per legge alcun compenso perché ha compiuto il ritrovamento nell'esercizio di sue precise funzioni che sono appunto quelle di percorrere le carrozze ferroviarie prima che siano avviate ai depositi, per raccogliere eventuali oggetti smarriti o dimenticati dai viaggiatori.

La cappelliera, come è noto, venne trovata ieri poco prima delle 13 sul direttissimo che era giunto alla nostra stazione alle 12,25. Il rinvenimento venne fatto da un ferroviere, il manovratore Mario Forforini. Il bagaglio era stato abbandonato sulla reticella di uno scompartimento di prima classe. Aperta la cappelliera, il Forforini rimase come suol dirsi a bocca aperta: nell'interno vi erano tre cappellini da donna e alcuni oggetti d'oro; più sotto, molto ben riposte, erano quattro borsette, ognuna delle quali conteneva preziosi di diverso genere.

Superato i primi attimi di sbalordimento il Forforini richiudeva la cappelliera e si dirigeva verso l'Ufficio oggetti smarriti della stazione, affidando il bagaglio al dirigente il quale effettuava subito un inventario del contenuto. Un più accurato esame permetteva di accertare che i gioielli erano sistemati in astucci sui quali vi era scritto l'indirizzo del gioielliere: Elio Trabucco, negozio via Monte Napoleone 5, abitazione in corso Porta Nuova 24.

Venivano anche trovati nell'interno del bagaglio un libretto di assegni ormai esaurito ed un assegno di quattrocentomila lire intestato appunto al gioielliere milanese. Nel fondo del collo vi era una cartolina illustrata, indirizzata alla «signora Luciana Miroglio, corso Venezia 8, Milano».

I gioielli contenuti in una cappelliera di foca nera dimenticata, dalla signora bolognese Miroglio, sul direttissimo di Domodossola e ritrovata a Milano. (Telefoto)

Una «600» a passeggio nelle acque dell'Olona

Milano, venerdì sera.

Una «600 multipla» rivelando insospettate qualità anfibie, ha «navigato» questa mattina per lungo tratto nell'Olona, trascinata dalla corrente, finché un grosso tubo che attraversa il fiume circa un metro dal livello dell'acqua non l'ha bruscamente fermata.

Il bizzarro incidente è accaduto verso le 9,30. La «600», guidata dal signor Angelo Panini, di 59 anni, abitante a Milano in via Cadibona 9, che aveva al fianco il figlio Giuseppe, di 26 anni, proveniente da via Washington, svoltava a destra lungo il viale Misurata. Forse la pioggia scrosciante accecò il guidatore, certo le gomme slittarono sull'asfalto e la «multipla» sbandò, travolse un paracarro ed una siepe e finì nell'Olona con un gran tuffo. La corrente era forte e cominciò a trascinare la macchina. Intanto i due passeggeri, spaventati ma incolumi, erano riusciti ad aprire le portiere e ad arrampicarsi sul tetto, fra la sorpresa della gente affollatasi sulla riva. Infine qualcuno lanciò una corda ai due uomini che riuscirono a raggiungere la sponda. Alleggerita del carico, la «600» proseguì veloce per qualche centinaio di metri, finché un tubo, come si è detto, l'ha fermata. Più tardi è stata recuperata.

L'IMPROVVISO DRAMMA NELLA CASCINA DI POLLONE

Il vecchio colpì la cognata accecato da un sordo rancore

Non sono ancora chiare le ragioni di questo odio, che si manifestava con continue angherie verso la donna - L'impressionante scena dinanzi allo sguardo atterrito di due bimbi - Gravi le condizioni dell'Argentero

Biella, venerdì sera.

Le condizioni di Ferdinanda Argentero vedova Lanza, la contadina settantacinquenne che ieri pomeriggio è stata massacrata a bastonate in uno scatto d'ira del cognato, permangono gravissime. La povera donna, degente all'ospedale di Biella, ha trascorso una notte particolarmente agitata. Tuttavia i medici nutrono fondate speranze di riuscire a strapparla alla morte.

L'aggressore, Celestino Lanza, di 70 anni, è invece rinchiuso nelle carceri del Piazzo e già stamane il Procuratore della Repubblica dott. Calvelli lo ha sottoposto a un primo interrogatorio per stabilire con esattezza come si è svolto il grave episodio.

I due cognati vivevano nella stessa casa, ognuno per proprio conto, alla periferia di Pollone. Il Lanza è minorato ad una gamba per una inguaribile lesione all'osso riportata in un incidente stradale e di conseguenza è costretto a camminare appoggiandosi a una stampella e aiutandosi con un grosso bastone di ferro. Proprio con quest'ultimo egli ha colpito più volte la cognata con tale violenza da sfondarle la scatola cranica.

La drammatica scena si è svolta all'improvviso, poco dopo le 16 di ieri, ed ha avuto per testimoni atterriti due bimbi, Giuseppe Merlin e Giorgio Marcando, rispettivamente di sette e nove anni, che giuocavano nel cortile. L'Argentero era sotto un portico mentre il cognato si trovava invece in casa. Ad un certo momento l'uomo è uscito, si è avvicinato alla donna urlando frasi che i bimbi non sono riusciti a comprendere e l'ha colpita alla nuca più volte. Mentre la vittima si accasciava al suolo gemendo, il Lanza rientrava in casa e si chiudeva dentro a chiave.

Chiamato dai due bimbi, pochi istanti dopo accorreva Giacomo Lanza, fratello dell'aggressore, abitante in una cascina poco lontano e la Argentero poteva così ricevere i primi soccorsi in attesa che giungesse la Croce Rossa per trasportarla all'ospedale. Intanto, uscito di casa e arrancando a fatica, Celestino Lanza aveva cercato di darsi alla fuga per i campi; ma veniva ben presto raggiunto e arrestato da una pattuglia di carabinieri, chiamata prontamente sul posto.

E' ormai assodato che il dramma è stato determinato da un sordo rancore che il Lanza, di temperamento prepotente e collerico, nutriva da tempo verso la cognata, non si sa però per quali esatte ragioni. Gli stessi familiari dell'aggressore dicono che la povera donna non si era affatto meritata questo odio, che si manifestava sotto forma di angherie che ella era costretta a subire ogni giorno, anche perché viveva sola.

Ieri il Lanza aveva esposto per dispetto alla pioggia un fascio d'erba che la cognata aveva messo ad asciugare sotto la tettoia del cortile. Quando si era accorta del dispetto, l'Argentero aveva rimproverato aspramente il cognato. Sono state sufficienti queste parole della donna per suscitare in quel vecchio un'ira così prepotente da spingere il Lanza a tentare di uccidere la cognata? L'autorità sta indagando.

Improvvisa morte a Biella dell'industriale G. Gallo

Biella, venerdì sera.

All'età di 68 anni è morto per infarto cardiaco il comm. Giuseppe Gallo, industriale fra i più noti del mondo laniero. Contitolare della Manifattura Gallo di Cossato, che dà lavoro a più di 1800 operai, il comm. Giuseppe Gallo si era distinto per il suo attaccamento al lavoro e per le sue particolari capacità tecniche ed organizzative. I funerali si svolgeranno domani.

Dopo il discusso quesito sulla Cappella di San Gennaro

Ancora sotto giudizio il caso della Lucchini

Presa di posizione del notaio dei telequiz a favore della candidata bocciata - Verso una riorganizzazione di «Lascia o raddoppia»?

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Come avevamo previsto subito dopo la trasmissione della ventiseiesima puntata di «Lascia o raddoppia», la cappella di San Gennaro, che si ammira nel Duomo di Napoli, ha aperto un «caso Lucchini» e, allo stato delle cose, non è affatto da escludere che possa aprire anche una crisi nel governo della popolare rubrica televisiva, più volte turbata da disfunzioni di varia natura.

Ricorderete che il nuovo e movimentato caso è stato aperto l'altra sera dalla inattesa eliminazione dell'appassionata di architettura, Giancarla Lucchini, battuta dal seguente quesito: «Ad un geniale architetto, autore di una delle più belle chiese di Napoli, si deve questa sontuosa cappella che ora le presentiamo, esistente nel Duomo di Napoli. Ci dica il nome della cappella e quello dell'architetto». Alla vista della diapositiva, Giancarla Lucchini riconosceva senza esitazione la cappella di San Gennaro, e ne indicava come autore Cosimo Fanzago, contro il parere degli esperti di «Lascia o raddoppia», che per autore della cappella stessa intendevano riferirsi a Francesco Grimaldi.

Gli autorevoli pareri espressi successivamente da numerosi competenti, pur giudicando la concorrente vittima di una domanda assai impropriamente formulata, non hanno potuto dichiarare del tutto errato il quesito, in quanto sarebbe difficile non attribuire al Grimaldi il disegno originario della cappella in questione; ma l'opera dello stesso Grimaldi sarebbe rimasta praticamente poco più che un abbozzo, senza i successivi e radicali rimaneggiamenti del Fanzago, autore, in definitiva, di quei pregevoli lavori decorativi che, soli, dovevano poi dare alla cappella l'importanza che le viene riconosciuta sotto il profilo architettonico. Quindi la formulazione del quesito sarebbe, per lo meno, quanto mai vaga e imprecisa, per non dire addirittura tendenziosa.

Anche il dott. Nicolò Livreri, notaio di «Lascia o raddoppia», da noi interrogato sul «caso Lucchini», ha chiaramente espresso l'opinione che l'appassionata di architettura aveva pienamente ragione e che ella sia vittima di un quesito tutt'altro che perfetto. Come si sa, il notaio Livreri, amico della famiglia Lucchini, aveva chiesto, per comprensibili ragioni di delicatezza, di essere temporaneamente esonerato dall'incarico; ma il suo, come egli stesso ha tenuto a dirci, vuole essere il parere onesto e disinteressato del professionista meglio qualificato per dirimere le eventuali divergenze che turbano di tanto in tanto il pacifico svolgimento della rubrica del quiz.

Negli ambienti televisivi più vicini a «Lascia o raddoppia» si ritiene ora molto difficile che la direzione della radio-televisione possa irrigidirsi in una posizione di inflessibilità nei riguardi di Giancarla Lucchini, anzi appare ormai quasi certa la riammissione di quest'ultima al giuoco: è quindi molto probabile che giovedì prossimo rivedremo la spigliata concorrente davanti alle telecamere del quiz.

Come abbiamo già accennato, il ripetersi di errori ha aperto una profonda crisi nella famiglia di «Lascia o raddoppia», e c'è chi assicura che soltanto l'imminenza delle elezioni indurrebbe a rinviare di qualche giorno importanti decisioni della direzione generale, determinata a eliminare le cause che mettono in serio pericolo la più popolare rubrica televisiva.

E' prevista, in altri termini, una radicale riorganizzazione degli organi preposti alla realizzazione di «Lascia o raddoppia».

Vincenzo Rovi

«Domande non difficili» dichiara Marisa Zocchi

Firenze, venerdì sera.

Marisa Zocchi ha fatto ritorno nella nostra città ieri sera a tarda ora. Essa era stata attesa inutilmente per tutto il pomeriggio a Pratolino, mentre invece ancora si trovava a Milano alle prese con gli ammiratori e le immancabili proposte pubblicitarie.

Al suo arrivo ha dichiarato di ritenere che le domande rivoltele alla Televisione non siano state eccessivamente difficili; ma ha una paura terribile che le prossime lo siano molto di più.

La donna uccisa a colpi di falcetto

Vittima della pazzia di un vecchio contadino

Il presunto assassino fermato dai carabinieri di Uscio - E' uno zio dell'assassinata e già aveva dato segno di squilibrio mentale

Genova, venerdì sera.

Un orrendo delitto è stato scoperto ieri a tarda sera da una ragazza di Lupara di Avegno; la giovane ha trovato in un bosco nei pressi di casa la madre uccisa a colpi di falcetto. La poveretta, morta già da qualche ora, aveva la testa quasi completamente staccata dal corpo. L'allarme dato dalla giovane, disperata e in preda a grave «choc» nervoso, metteva in subbuglio gli abitanti della zona e faceva accorrere sul posto i carabinieri della stazione di Uscio, che provvedevano alle prime indagini.

L'uccisa, la 48enne Teresa Vexina, era immersa in un lago di sangue e attorno erano chiari i segni di una lotta disperata e di una furia omicida spaventosa. Numerosi colpi avevano raggiunto la donna in tutto il corpo, ma specialmente al capo e al collo, quest'ultimi inferti evidentemente quando la poveretta era già caduta vittima delle prime ferite ed ormai impossibilitata ad opporre una valida resistenza all'omicida.

Questi è stato identificato nello zio della stessa vittima, l'83enne Michelangelo Vexina, immediatamente rintracciato e fermato dai carabinieri mentre se ne stava tranquillamente in casa, e mentre i familiari da svariate ore cercavano la donna che dal primo mattino non si faceva vedere.

Le cause dello spaventoso fatto di sangue non sono ancora ben chiare. Non è chiara comunque la ragione occasionale che ha determinato lo scoppio dell'ira omicida del vecchio contadino.

E' noto invece che il poveretto da tempo non è più nelle sue piene facoltà mentali. Infatti da un anno dava segni di squilibrio mentale e le cure cui lo avevano sottoposto i familiari non erano valse a nulla. Non aveva però mai dato segni di squilibrio tali da far temere per la sua vita e quella degli altri.

Sul posto del delitto si portava subito un magistrato che, dopo le constatazioni di legge, rilasciava il nulla-osta per la rimozione della salma.

Accusa il fratello d'un'aggressione inesistente

Alessandria, venerdì sera.

L'agricoltore Marco Bartoris di 51 anni, residente a Cassine, in urto con i familiari, denunciava nell'estate scorsa di avere subito una aggressione a mano armata da parte del fratello Giuseppe e del nipote Carlo.

Il Marco Bartoris riusciva a sottrarsi alle violenze, che per altro non sono state confermate dall'inchiesta giudiziaria svolta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Poggi.

Questi infatti ha accertato che la denuncia del Marco Bartoris, è falsa, come falsa è la testimonianza della casalinga Teresa Barosio di 26 anni, la quale aveva ripetutamente affermato di avere assistito stando alla finestra della sua casa, all'aggressione subita dal Marco.

Pertanto, con citazione diretta, sono stati deferiti al giudizio del Tribunale di Alessandria il Marco Bartoris per calunnia per avere falsamente denunciato il fratello sapendolo innocente, e la Teresa Barosio per falsa testimonianza.

A Cassano Magnago: 50 milioni di danni

Disastroso incendio stanotte in un mobilificio

Gallarate, venerdì sera.

Uno spaventoso incendio è scoppiato questa notte, alle ore 1,30, a Cassano Magnago nel reparto segheria del mobilificio dei fratelli Gozzato, in via Spino 92. L'incendio si è sviluppato per cause non ancora precisate nel capannone colmo di macchine utensili, di legname stagionato per lavorazione e di mobili che hanno costituito facile esca alle fiamme. Veniva immediatamente richiesto l'intervento dei vigili del fuoco di Gallarate che giungevano sul posto con due autopompe.

Resisi conto della gravità dell'incendio e della possibilità che le fiamme si estendessero ai vicini fabbricati, il comandante del distaccamento richiedeva poi l'intervento dei pompieri di Busto Arsizio e di Varese.

La solerte opera dei vigili durava ben sei ore e solamente verso le ore 7,30 di stamane ogni pericolo poteva dirsi scongiurato. I danni si fanno ascendere, secondo un sommario calcolo, ad oltre cinquanta milioni di lire.

Allarme nel Persicetano per nuovi allagamenti

Bologna, venerdì sera.

Nel Persicetano le campagne sono nuovamente invase dalle acque. A distanza di un mese dal precedente allagamento, i fiumi, ingrossati dalle continue piogge di questi giorni, hanno travolto le «coronelle» riversando l'acqua nei campi della bassa.

Le popolazioni sono nuovamente in stato di allarme. Già i locali al pianterreno di numerose case sono stati sgomberati e la gente si è sistemata ai piani superiori. Se la pioggia continuerà a cadere con il ritmo attuale, molte case dovranno essere di nuovo abbandonate e il bestiame trasferito altrove.

Sul posto si sono già portati i vigili del fuoco e reparti di polizia di Bologna per recare i primi soccorsi, nonché funzionari del genio civile per studiare la situazione e gli eventuali provvedimenti da prendere.

Si gettano dal camion e rimangono schiacciati

Impressionante scena a Vittorio Veneto - Temevano che l'automezzo, che aveva preso a sbandare in discesa, finisse in un burrone - 2 morti e un ferito

Treviso, venerdì sera.

Due giovani, impauritisi perché l'autotreno sul quale si trovavano aveva cominciato a sbandare, si sono gettati dal veicolo ma ne sono stati investiti e uccisi.

Un grosso camion con rimorchio ritornava ieri da Fiume di Cadore ove aveva trasportato 170 quintali di farina, con a bordo Antonio Zarretto di 23 anni, figlio del proprietario dell'autotreno, l'autista Rino Fioria di 31 anno, il mugnaio Egidio De Nardi di 20 anni e il secondo autista Gino Battistin di 27 anni, i primi tre da Vittorio Veneto e il quarto da S. Giacomo di Veglia.

Lungo la discesa di S. Floriano, nei pressi di Vittorio Veneto, il pesante automezzo cominciava ad un tratto a sbandare a causa dell'asfalto reso sdrucciolevole dalla pioggia mentre il giovane Zarretto, che da qualche minuto aveva preso la guida, faceva sforzi disperati per mantenerlo in strada.

I tre compagni dello Zarretto, temendo che il camion precipitasse nel profondo burrone che in quel punto costeggia la strada, ad un tratto si gettavano a terra; pochi metri dopo l'autotreno poteva essere arrestato strisciando lungo la parete della montagna sulla destra.

Lo Zarretto balzava allora a terra ma un orribile spettacolo si presentava ai suoi occhi: i tre compagni erano stati travolti dalle ruote del rimorchio. Il De Nardi, ridotto ad un ammasso informe, era morto sul colpo, il Battistin spirava pochi istanti dopo; soltanto il Fioria aveva riportato contusioni e escoriazioni di poco conto.

Riaperto stamane il Piccolo S. Bernardo

Aosta, venerdì sera.

Stamane alle 11 il valico del Piccolo San Bernardo è stato riattivato al traffico dopo la lunga pausa invernale e le prime macchine francesi sono entrate nella nostra regione. La strada dal versante italiano era stata sgomberata fin da martedì scorso ma sul versante della Savoia gli spazzaneve francesi hanno dovuto lottare più a lungo per aprirsi un varco nella massa di neve e solo stamane hanno potuto raggiungere il valico ripristinando le comunicazioni. Al Gran San Bernardo il transito non è ancora possibile ma si prevede che entro domenica i due versanti siano sgomberati.

Sette nazioni al Festival di Lugano organizzato dall'Eurovisione

Il profumo dell'amore a vent'anni nella «canzone più bella d'Europa»

"Refrains", è stata portata al successo dalla bella cantante svizzera Lys Assia - Ma gli applausi più fragorosi sono toccati ad Antonietta Torrielli - Non tutte le canzoni erano di prima scelta

DAL NOSTRO INVIATO

Lugano, venerdì sera.

Da ieri sera abbiamo la «canzone più bella d'Europa» insignita come titolo ufficiale di merito. Essa è stata selezionata attraverso una folla di canzoni in concorsi e carpite private di sette Paesi europei, precisamente l'Olanda, la Svizzera, il Belgio, la Germania, la Francia, il Lussemburgo, l'Italia. Ognuno di questi Paesi ha promosso gare pubbliche o ha indagato sulle varie possibilità nazionali, per scegliere, infine, due campioni da inviare alla corsa finale di Lugano, organizzata dall'Eurovisione. Non erano ammessi di più.

La vincitrice è svizzera, di lingua francese, autori Geo Voumard per la musica ed Emilio Gardaz per le parole. Titolo «Refrains». Ossia «ritornelli» nel significato puro e semplice di «piccoli ritorni». Il concetto non è peregrino. «Ritorna» al cuore il profumo dei vent'anni, con giardini pieni di sole, con sentieri più o meno segreti, dove lui e lei si prendevano per mano. Tutte cose belle a vent'anni, e, fortuna aiutando, anche dopo. Belle pure se la parola «amore» si accompagna a «ferita» e il tempo interviene non già per accrescere aroma ad aroma, ma come «guarigione». Brutta guarigione, la cui «salute» fa sentire la nostalgia del male patito, perché è subentrata la noia, in forma di tetto su cui cade la pioggia. «Ritorna» l'ora «color di pioggia», il rimpianto dei vent'anni e le ferite guarite lacrimano.

Niente di straordinario. Parole languide, musica semplice senza pretese ma facilmente orecchiabile, non novissima. «Abbiamo già sentito qualche cosa di simile da qualche parte» mi dice il maestro Petralia, il quale insieme con il maestro Angelini sono stati i due membri di giuria da parte italiana.

Ciò che ha determinato il successo è stata essenzialmente l'interpretazione da parte della signorina Lys Assia, accompagnata da un quintetto vocale. Ma il quintetto non è che la cornice, i meriti essenziali vanno a lei. Intendiamoci, il successo non è stato travolgente, anche se gli applausi, non paghi delle mani, hanno chiesto l'ausilio dei piedi col far chiasso sul pavimento. La nostra Torrielli ne ha avuti di più, perfino con la richiesta di un bis, unico in tutta la serata. Né i quattordici giudici (due per ogni nazione) con voti disponibili dall'uno al dieci per ogni canzone, si sono precipitati su *Refrains* soltanto con numeri altissimi: in tutto e per tutto sono stati raccolti 102 voti.

E' anche da notare, ad onor del vero, che non tutti i giudici erano tecnici: taluni erano soltanto «delegati» delle rispettive organizzazioni radiofoniche, e che per una stessa canzone taluno ha assegnato tre punti e magari anche meno, mentre altri ne davano dieci.

Ma torniamo al nocciolo. La signorina Lys Assia comincia con l'essere bella. Poi sa dosare la sua bellezza intervenendo sul ritmo della sua forza in tempo utile. E' una stratega abile. Non l'adopera tutta per stupire, ma al momento buono. Basti osservare come adopera il suo sorriso che è splendido per biancore di avorio, regolarità di denti e luce interiore. Ella si è presentata seria seria, a parte la violenza del suo abito attillato azzurro, poi d'improvviso ha inondato di luce il teatro. La prima canzone interpretata da lei era tedesca. Per di più triste. Ebbene, il sorriso di Lys Assia stemperava dolcemente la durezza delle parole, regalava una intelligenza al soggetto, fin quasi a tramutarlo da lacrimogeno in lieto, da funereo in uno scherzo.

«Donna di classe» cito di nuovo il maestro Petralia, — preparata alla perfezione, personalità distintissima. In Italia non ne abbiamo. La prego, precisi pure: il maestro Petralia ha detto: «In Italia non ne abbiamo».

Accanto a lui il maestro Angelini si associa.

Non drammatizziamo. Limitiamoci ad osservare che il nostro criterio di scelta obbedisce ad altre valutazioni. La Torrielli, dicevamo, ha avuto sostanzialmente più applausi della vincitrice, pur presentandosi all'opposto di lei: diamante ancora grezzo contro uno sfaccettato con arte. E' piaciuta la sua spontaneità, in difetto, diciamolo pure, della perfezione.

Poi, Lys Assia a parte, il resto dello spettacolo obbediva forse a un concetto di emozionalità senza macchie? No certamente. Eppure quando si è collegati a dieci linee televisive e a venti radiofoniche che fanno capo a milioni e milioni di occhi, e milioni e milioni di orecchie, con dietro, in moltissimi casi, il cervello, è quasi d'obbligo presentare capolavori assoluti. Ieri abbiamo visto soltanto e udito un riassunto di possibili [illegible] anteriori. Una sfilata di mediocrità, talune anche condannabili, come «Signori annegati della Senna» (Francia, che è una mezza apologia del suicidio). «Signori annegati della Senna - apritemi le porte dell'acqua...». Che le canzoni ci diano gaiezza d'animo e piacere leggero di vivere trasmesso alle vene da parole possibilmente armonizzate con intelligenza da note che, come diceva Mozart bambino, «si vogliono bene fra di loro», note scritte per lo spirito non per la carta.

Ma il concorso Eurovisione 1956 per la canzone più bella d'Europa è appena al suo primo anno di vita. La idea che l'ha suggerita resta ottima: quella di provocare una emulazione tra autori e compositori, attraverso un confronto internazionale delle loro parole. Aspettiamo il seguito fiduciosi.

Ciò premesso è doveroso ricordare altri interpreti: per esempio Jetty Paerl (Olanda), Mathé Altery (Francia), Dany Dauberson (Francia), Franca Raimondi (Italia) anche se ieri sera, sembrava un po' stanca e come svogliata.

Pubblico piuttosto scarso nel piccolo teatro del Kursaal. La platea, riservata agli invitati, era in parte deserta. Gli altri posti a 20 franchi svizzeri l'uno, sembravano «enormemente cari» tanto più che lo spettacolo poteva essere visto gratis nel caffè vicino.

Antonio Antonucci

Violetta Elvin, fotografata a Napoli dove sposerà un avvocato, ha intenzione di aprire nella città partenopea una scuola di danza. La celebre ballerina delle Sadler's Wells si troverà però di fronte a un ostacolo costituito dalla legge 4 gennaio 1951 sull'insegnamento della danza. Ella però è decisa a rivolgersi alla Corte Costituzionale per provare l'incompatibilità di detta legge con l'articolo 33 della Costituzione

DAVANTI ALLA SEDE DELLA RAI

Protestano gli studenti per «Cesare e Cleopatra»

Sostengono che la commedia di Shaw, in programma per stasera alla tv, denigra la figura del dittatore romano - La polizia interviene per disperdere i dimostranti

ROMA, venerdì sera.

Un folto gruppo di studenti dell'Associazione «Giovane Italia» ha inscenato, ieri sera, una manifestazione di protesta dinanzi alla direzione generale della RAI, in via del Babuino. Alcuni di essi venivano ricevuti da un funzionario, al quale consegnavano una mozione di protesta riguardante una trasmissione organizzata nel centenario della nascita di George Bernard Shaw.

I delegati della «Giovane Italia» sostenevano nella loro mozione che, coincidendo anche il bimillenario della morte di Giulio Cesare, non era opportuno che la RAI scegliesse tra le tante commedie di Shaw proprio una opera denigratoria del grande statista romano, cioè «Cesare e Cleopatra», tanto più che la stessa RAI non aveva celebrato il bimillenario stesso. Com'è noto, infatti, «Cesare e Cleopatra» viene trasmessa questa sera per televisione, interpretata da Renzo Ricci e Lea Padovani.

Poiché altri studenti del gruppo facevano ressa davanti alla sede della direzione della RAI-tv, per evitare incidenti la polizia disperdeva i dimostranti, procedendo al fermo di coloro che non avevano accolto di buon grado l'invito loro rivolto.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO A. X - N. 121
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
25-26 Maggio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Precipitano in mare alcune case

Le infiltrazioni d'acqua, a causa delle persistenti piogge, hanno fatto franare una larga fascia di terreno in prossimità del porto di Seaforth. Alcune case, scalzate dalle fondamenta, sono precipitate in mare. Per fortuna, solo una persona ha perso la vita nello spettacolare incidente. Gli altri abitanti si sono salvati.

La Bergman "principessa,,

Una scena passionale del nuovo film di Jean Renoir « Elena e gli uomini », nel quale Jean Marais interpreta la parte di un generale che si innamora di una bella principessa polacca impersonata da Ingrid Bergman

Maria Antonietta

Luigi XVI padre

XXIII. — Dopo sette anni di matrimonio, Maria Antonietta sta per diventare madre. I nemici della regina fanno correre la voce che il padre è il duca di Coigny. Maria Antonietta rimane vivamente emozionata rivedendo il bel conte svedese Axel de Fersen.

Il 20 dicembre 1778, alle undici e mezzo del mattino, Maria Antonietta mette al mondo una bimba alla quale vengono imposti i nomi di Maria Teresa Carlotta. La principessa, che sarà chiamata Madame Reale, sarà prima la piccola prigioniera del Tempio, poi la duchessa d'Angoulême. Benché un po' deluso di non aver avuto un figlio, Luigi XVI è emozionato, affascinato, felice di essere finalmente padre. Il sovrano non esce

più, passa le giornate davanti alla culla di sua figlia o accanto al capezzale di sua moglie. Ma c'è qualcuno a cui la maternità di Maria Antonietta non fa affatto piacere: è suo cognato, Monsieur, conte di Provenza. Già prima della nascita della principessina, Monsieur aveva scritto al re di Svezia, Gustavo III: « Senza dubbio avrete visto il cambiamento che si è verificato nella mia fortuna... Voi siete l'amico di un uomo che avrebbe potuto un giorno esservi utile per la sua potenza: io non ho più da offrirvi che un cuore tenero e fedele. Da queste parole, voi potreste credere che io sia desolato per questi rovesci: posso tuttavia assicurarvi che non è affatto vero. Sono stato molto sensibile, non lo nascondo, ma la ragione, forse un po' di filosofia e la fiducia in Dio mi hanno fatto prendere la mia decisione. Mi sono reso molto presto padrone della mia esteriorità... Non riesco invece a dominarmi nel mio intimo che qualche volta si ribella ancora ». La nascita di una bimba ha un po' smorzato l'inquietudine di Monsieur, ma egli sa benissimo che un erede al trono non potrà mancare di arrivare un giorno. E, al battesimo della piccola Maria Teresa, al quale egli rappresenta il re di Spagna, padrino della piccola, Monsieur si permette una battuta di cattivo gusto. Interrogato dal grande elimosiniere sui nomi che egli intende dare a sua nipote, il conte di Provenza risponde con perfida ironia: « Non è la prima domanda da fare. Bisogna informarsi prima del padre

e della madre ». E poiché il grande elimosiniere ribatte che questa domanda viene fatta soltanto quando il dubbio è possibile, Monsieur aggiunge, voltandosi verso il curato di Notre-Dame: « E' anche il vostro parere, signor curato? ». Appena la regina si ristabilisce, le feste riprendono a corte con maggior fasto. Axel de Fersen passa spesso i pomeriggi da Maria Antonietta. « Seduto di fronte alla regina — scrisse Emilio Baumann Axel le parla sottovoce. Essi hanno la medesima età; potrebbero dirsi che sono fatti l'uno per l'altra. Perché il loro destino non l'ha permesso? Ma essi ragionano sull'impossibile? Si soffermano a scrutare i limiti del loro amore? Godono di questa cosa ineffabile: la presenza dell'essere che ama e che si ama? ». Se Maria Anto-

nietta, cantando al clavicembalo, si volta verso Axel come per dedicargli le parole d'amore della romanza; se Axel avvicina le sue labbra alla mano che ella gli tende, ciò basta per fare di essi i più felici dei mortali. I due innamorati vengono continuamente spiati. Tutta la corte parla di incontri, di serate intime al Trianon, di conversazioni prolungate durante i balli dell'Opéra.

Segue: *Partenza e ritorno*

Novella Parigini si fa ammirare a Londra

Novella Parigini, la nota pittrice italiana specializzata nel « nudo », fotografata a Londra. E' circondata, nel suo appartamentino del London Hotel, da un certo numero di quadri nei quali essa ha riprodotto se stessa, posando davanti allo specchio